

Una dinastia tra Po e Versa, gli Amico di Castellalfero *di Claudio Di Lascio*

Nel 1455, su licenza del duca Carlo d'Orléans e tramite la Società del moleggio di Asti, Gabriele Amico e Stefano Turno costruiscono un mulino sul torrente Versa sulla sponda opposta all'attuale sito della chiesa della Madonna della Neve¹. Per la famiglia di Gabriele è l'inizio di un'avventura che la porterà a legare indissolubilmente il proprio nome a quello di Castell'Alfero.

Da sempre ritenuti astigiani dalla storiografia piemontese, gli Amico attuarono un'ascesa tra le *élites* dello Stato sabauda sino ad occuparne le più alte cariche accumulando una tra le più cospicue fortune del Piemonte d'*Ancien Régime*. Ma la loro affermazione è comprensibile solo analizzando le loro origini.

Prime notizie tra Tanaro e Versa

Il patronimico Amico deriva dal nome augurale medievale di origine romana *Amicus*, dall'evidente significato. Nel tardo Medioevo appare già presente con le sue innumerevoli varianti (*Amicis*, *de Amicis*, *D'Amico*, *Amiconi-goni*, *Bonamico-i*, ecc.) soprattutto in area padana dove la Chiesa ancora oggi venera due santi omonimi, un abate di Rambona e l'altro martire di origine bretone, sepolto a Mortara nel 773. Importanti famiglie con questo nome risultano infeudate in epoca medievale nel sud Italia, in Bologna, nel Genovesato (agli Amico di Sesto Godano è dedicata la piazzetta "dell'Amico" nel capoluogo ligure)² mentre in Piemonte occorrerà attendere il dominio sabauda per vedere tre famiglie fregiarsi di un titolo nobiliare: i conti Amico di Castellalfero, i conti Amico di Meane (Cherasco) e un ramo collaterale di questi, i conti di Torre Bormida, questi ultimi estinti. Attualmente il cognome risulta variamente distribuito nella nostra penisola con prevalenza delle aree piemontese e siciliana.

Dalla scarsa documentazione precedente all'insediamento del mulino nel 1455, non emergono dati sicuri sulla presenza della famiglia di Gabriele Amico in area astigiana. Una prima attestazione locale del patronimico è del 1206, anno in cui *Guilelmus Amicus* è presente tra i credendari (ossia consiglieri) del Comune di Asti nella pace tra Manfredino di Saluzzo e la città astigiana³; nel 1255 *Zambone de Amicis*, giudice astigiano, sentenza in una causa riguardante la chiesa di Asti⁴; nel 1305 *Iacobus Amicus de Alexandria* è teste in un atto di dote redatto in Asti⁵; nel 1363 il fornaio Michele Amico risulta possedere a Torino un quarto di una torre posta nel carignone (o isolato) di San Pietro *in curte ducis* nel quartiere di Porta Doranea⁶.

Nessun Amico risulta presente tra gli oltre cento capi di casa del nostro paese che il 20 ottobre 1387 giurano fedeltà a Valentina Visconti⁷ a cui la contea di Asti – ivi compresa

¹ Archivio di Stato di Torino, Corte (ASTO c.), *Sezione III, Tesoreria provinciale di Asti*, Art. 99, conto del 1463, f. 3b. Riportato in: Franca Garesio Pelissero, *La società del moleggio di Asti durante il periodo orleanese (secoli XIV-XVI)*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCI, 1993, p. 489.

² Si vedano: Emidio De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986; *Dictionnaire historique de l'anthroponymie romane. PatRom*, a cura di D. Kremer, Tübingen, Niemeyer, 1997; *Enciclopedia dei Santi*, Roma, Città Nuova, 1998-99; Angelo Scorza, *Enciclopedia araldica italiana*, Genova, Studio ricerche storiche, 1955.

³ Piero Camilla, *Cuneo 1198-1382*, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1970, II, p. 281.

⁴ *Le carte dell'archivio capitolare di Asti (sec. XII-XII)*, a cura di A.M. Cotto, G.G. Fissore, P. Gosetti, E. Rossanino, coll. "Biblioteca Storica Subalpina", Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1986, doc. 56.

⁵ *Carte astigiane del secolo XIV. 1300-1308*, a cura di P. Dacquino, Asti Cassa di Risparmio, 1983, doc. 55.

⁶ Archivio Storico del Comune di Torino (ASCT), *Coll. V*, vol. 1031 (Doranea, 1363), f. 15r. Riportato in: *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba e R. Rocca, Torino, Comune, 1993, p. 108. L'isolato, oggi assorbito dalle riplasmazioni urbanistiche, era sottoposto alla parrocchia di San Pietro del Gallo (esistente fino al XVIII sec.) e si affacciava sulla *platea Taurini*, da secoli la piazza del mercato (poi delle Erbe) di fronte al palazzo comunale, in posizione centralissima.

⁷ *Fidelitas singularum personarum Terre Castralferii, 20 ottobre 1387*, ms. in ASTO c., *Paesi per A e B, Asti, Fidelitates Astenses*, m. 29, ove sono presenti i giuramenti di fedeltà e gli omaggi che la città di Asti, i Comuni e i feudatari del suo

Castell'Alfero – era stata concessa in dote dal padre Gian Galeazzo per il suo matrimonio con Luigi di Valois, duca di Touraine e poi di Orléans, fratello di Carlo VI re di Francia. Neppure nella redazione degli Statuti di Castell'Alfero del 1397 - come nelle integrazioni cinquecentesche - gli Amico sono presenti tra i molti *probi viri* citati⁸. Solo nel 1520 un altro Gabriele Amico risulterà ormai stabilito nel territorio del nostro paese ma ignoriamo se abitante o residente⁹. Di costui non si conoscono eventuali legami familiari con l'altro Gabriele né con il primo conte Alessandro, ma è lecito supporre, data la rarità del cognome nella zona, che sia strettamente correlato a entrambi.

La prima cifra degli investimenti degli Amico in terra astigiana sembra dunque essere l'attività molitoria. Analogamente al fornaio torinese (del quale non possediamo alcun elemento che possa collegarlo agli omonimi astigiani)¹⁰, prima nella Valle del Versa e poi in Torino, Villafranca, Chivasso, perfino in Ivrea nel 1733¹¹, vari membri della famiglia impiantano mulini e opifici con analoghe funzioni. La loro sembra quasi una vocazione, il cui interesse è confermato da molti testi specialistici tuttora presenti nella biblioteca comitale oggi custodita nel palazzo comunale di Castell'Alfero.

Gli Amico in Castrum Alferi

Per questo il mulino alferese di Gabriele Amico fondato nel 1455 e attualmente in territorio di Castell'Alfero (verrà in seguito chiamato “della Paglia”), assume grande rilevanza nell'economia delle acquisizioni territoriali della famiglia: nella scarsità dell'attuale documentazione si può affermare che si tratta del loro primo cospicuo investimento. Prova della sua importanza è una transazione del 1457 fatta trascrivere nel 1770 dal conte Bartolomeo Giuseppe Amico per riaffermare i titoli di possesso della famiglia ovvero in vista di un'imminente alienazione dell'opificio¹². In essa si registrano la

contado prestarono a Valentina figlia di Gian Galeazzo Visconti insieme alle concessioni e investiture che questa fece ai medesimi negli anni 1387, 1388 e 1389. Si veda l'importante contributo di Donatella Gnetti: *Il codice delle Fidelitates Astenses dell'Archivio di Stato di Torino (1387-1389)*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2007.

⁸ cfr. *Statuta et Ordinamenta Villae Castrialferij facta et ordinata ab An. MCCCXCVII. usque ad An. MD.*, conservati presso la Biblioteca Consorziale Astense (BCA). Redatti nel 1397 con integrazioni del XVI secolo, quasi certamente adottati su istanza dei nuovi signori della contea astigiana, gli Statuti alferesi a noi pervenuti si presentano in edizione a stampa di 34 pagine numerate. Il volume, legato in pergamena, si presenta mutilo del frontespizio come di qualunque altra indicazione tipografica e si fregia di un fine ex-libris inciso dei conti Amico, possibile retaggio della sua collocazione nella corrispondente biblioteca comitale. Le caratteristiche tipografiche e i due unici capilettera “H” e “I” presenti, identici ad altri documentati nelle edizioni astigiane dei tipografi Giangrandi tra il 1613 e il 1675, mette gli Statuti in relazione cronologica con il passaggio del contado di Asti ai Savoia e con l'infeudazione del paese (1619), rappresentando di fatto la riaffermazione di prerogative, consuetudini e diritti della comunità nei confronti del nuovo sovrano. L'esemplare dell'Astense è l'unico conosciuto di questo straordinario documento, contenente un assai inconsueto *index viarum* riportante l'elenco delle strade del paese e degli abitanti ad esse coerenti. Nel 1736 una copia era ancora presente nell'archivio storico comunale di Castell'Alfero descritto come “*Statuto della Com.tà antico in stampa affogliato dal folio i sino al folio 34*” (ASTO c., *Paesi in genere, Piemonte, Inventari di archivi comunali dalla A alla Z*, m. 6, Castellalfero, Statuti e sottomissioni), mentre nessun esemplare è riportato nel catalogo manoscritto della biblioteca Amico redatto dal conte Bartolomeo Giuseppe nel 1770, ancora oggi conservato nel palazzo comunale di Castell'Alfero. Per gli Statuti alferesi si vedano: Monica Dotti, *Ricerche storico-giuridiche sugli Statuti ed Ordinamenti di Castell'Alfero*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Giurisprudenza, A.A. 1992-93, rel. E. Genta; Aimone Roero di Monticello, *Lo statuto di Monticello e quello di Castell'Alfero: differenze fra dominio signorile e villanova*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 1993-94, rel. R. Bordone. Per l'opera dell'officina Giangrandi si veda inoltre: Blythe Alice Raviola, *Stampatori e librai ad Asti nel XVII secolo*, in *Seicentina. Tipografi e libri nel Piemonte del '600*, a cura di W. Canavesio, Torino, Provincia, 1999; *Le cinquecentine piemontesi. II*, a cura di M. Bersano Begey e G. Dondi, Torino, Tipografia torinese editrice, 1966, pp. 225-228.

⁹ Archivio Parrocchia Cattedrale di Asti (APCAT), *Fondo diplomatico*, b. 1, fasc. 11. Gabriele Amico di Castellalfero ottiene il godimento di un'enfiteusi di due giornate di terra e prato appartenenti al beneficio di San Gottardo della cattedrale di Asti.

¹⁰ Nei catasti torinesi tra l'anno 1349 e il 1523 non è stato rintracciato alcun contribuente con tale cognome (ASCT, *Catasti, Coll. V*). Anche i registri della chiesa di San Pietro del Gallo presso l'Archivio Arcivescovile di Torino (ASATO), disponibili a partire dall'ultimo quarto del XVI secolo, non hanno evidenziato alcun membro della famiglia Amico.

¹¹ Il cavaliere Giuseppe Amico, in qualità di governatore di Ivrea, chiede al sovrano il permesso di derivare dal fiume Dora diversi canali da servire per uso di mulini che intende costruire nel concentrico della città di Ivrea insieme ad altri edifici e conegni (ASTO c., *Ivrea, Provincia di Ivrea*, m. 1). Di lui si dirà più avanti.

¹² Biblioteca Reale di Torino (BRT), *Manoscritti*, L-59 (1), *Carte famigliari e investiture*, f. 5. E' la trascrizione di un documento a quel tempo conservato nell'archivio della Certosa di Asti. Al rogito, redatto il 27 giugno 1457, sono allegati i mandati rilasciati nello stesso mese dal Marchese del Monferrato e dal Governatore di Asti. Tra i numerosi testimoni compaiono il cronista astigiano Secondino Ventura e il notaio Matteo Petito di Asti. L'atto è citato anche dal Torelli

divisione del mulino e dei beni a questo afferenti allora posti in territorio di Calliano nei fini di Castell'Alfero tra Gabriele Amico e il monastero della Certosa di Asti. Il documento non fa menzione di Stefano Turno che a differenza di Gabriele è cittadino di Castell'Alfero, già suo socio nell'impresa di due anni prima, comparando Gabriele Amico quale unico titolare dei beni¹³. Tale strumento, insieme a una permuta del 1463 ove ancora un Gabriele Amico risulta possedere terreni in località *Valernono* di Castell'Alfero¹⁴, ci consente oggi di stabilire un collegamento inequivocabile tra questi, la famiglia dei futuri conti e il primo nucleo del loro patrimonio familiare. Del mulino della Paglia oggi è superstite, parzialmente interrata, la sola pietra molare¹⁵.

Se la famiglia non pare di antica origine alferese si può constatare come le sue attività protoindustriali la portino a insediarsi nel nostro paese sino a diventarne cittadini, ma solo l'avvento dei Savoia nel possesso della Contea di Asti determinerà la loro definitiva affermazione. A seguito di questa fondamentale svolta politica gli Amico dovettero seguire le aspettative di molte famiglie astigiane, popolani e nobili, soprattutto borghesi, attirati dalle maggiori opportunità offerte dalla nuova capitale, la sempre più accogliente Torino, sfuggendo alla disastrosa situazione economica dell'Astigiano causata dalle continue guerre.¹⁶

Tra le famiglie alferesi che seguirono tale percorso compaiono i Verdina, detentori della piazza di notaio nel nostro paese. Gerolamo Verdina, terzogenito del notaio Francesco (attestato in Castell'Alfero nel 1546), è il primo cittadino alferese ad assurgere ai ranghi della nobiltà sabauda assumendo titolo comitale nel 1617, ottenendo la carica di tesoriere della provincia di Pinerolo nel 1621. Ciò porterà la famiglia a trasferire definitivamente residenza e interessi economici nella capitale perdendo ogni memoria della propria cittadinanza.¹⁷ A differenza dei Verdina, gli Amico nel nostro paese, ben ancorati a possessi fondiari e sperimentate attività, sono pronti per essere definitivamente proiettati verso la corte sabauda.

Nella capitale subalpina

Il primo protagonista di questa ascesa è Alessandro Amico,¹⁸ introdotto nei ranghi dell'amministrazione finanziaria. A partire dal 1621 egli riceve dal duca Vittorio Amedeo I la nomina di Ricevitore dei diritti d'annata, poi di ufficiale del soldo e controllore dei redditi, entrate, diritti, emolumenti e "monitioni da viveri et da guerra" nel presidio di

(*Alberi di famiglie nobili subalpine raccolti ed in parte compilati dall'Abate Giuseppe Agostino Torelli*, p. 633, "Amico", ms., XVIII sec., presso la Biblioteca del Seminario Metropolitano di Torino).

¹³ Ben cinque *de Turno* compaiono nella redazione degli statuti comunali, cfr. *Statuta*, cit.

¹⁴ Torelli, cit. L'atto era conservato nell'archivio della Certosa di Asti. Gabriele risulta coerente ai beni dei padri di Santa Maria Nuova di Asti.

¹⁵ La nota è propizia per ringraziare della segnalazione l'Assessore alla cultura del Comune di Castell'Alfero, Umberto Re, appassionato cultore di storia locale e instancabile promotore degli studi sul nostro paese.

¹⁶ Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec. i duchi di Savoia ingiunsero ripetutamente ai feudatari locali l'obbligo di risiedere in Asti per almeno sei mesi all'anno senza mai ottenere alcun risultato. Cfr. Lodovico Vergano, *Storia di Asti*, Asti, Comune di Asti-Gribaudo Editore, 1990, vol. III, p. 101-104.

¹⁷ I Verdina divennero conti di Chiabran (Valle San Martino, Pinerolo), signori di Faetto e Riclaretto, consignori di Villarfochiardo assumendo come arma "D'oro alla quercia nodrita sulla pianura erbosa, con i rami passati in doppia croce di S. Andrea, di verde" e motto "Robore et ingenio" (cfr. Torelli, cit., p. 286 "Verdina"; Archivio di Stato di Torino, Sezioni riunite (ASTO s.r.), *Estratto dai Consegnamenti delle Armi Gentilizie 1687*, Inv. Gen. Art. 852 § 1, inv. 117, 118; v.e. *I consegnamenti d'arme piemontesi*, a cura di E. Genta, Torino, Vivant, 2000; Antonio Manno, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, dattil., presso Biblioteche Civiche Torinesi (BCT), *ad vocem*; Pietro Antonio Arnaldo *L'anfiteatro del valore, ovvero il Campidoglio del merito. Spalancato alle glorie della nobiltà Torinese*, Torino, Bartolomeo Zapata, 1674, p. 104, con arma).

¹⁸ Per le notizie biografiche sulla famiglia Amico e la parentela acquisita si fa riferimento a Antonio Manno, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche desunte da documenti*, Firenze, Civelli, 1895-1906, II, pp. 49-50, 493, e Idem, dattil., cit., con indicazioni diverse opportunamente segnalate.

Moncalvo (1628)¹⁹, Controllore camerale di qua dei monti (patenti 1632)²⁰, Mastro uditore e Controllore generale delle finanze (patenti 1638), carica ambitissima²¹.

Alessandro si stabilisce in Torino in un edificio nel quartiere di Porta Nuova, nell'isolato che dal 1679 sarà intitolato a San Secondo²², posto nella parrocchia di San Gregorio (oggi soppressa) ancora oggi immutato nel suo perimetro, compreso tra le vie Garibaldi, San Francesco d'Assisi, Barbaroux e Botero. Non è un isolato anonimo: è storicamente sede di alcuni tra i più influenti casati torinesi (tra questi i Beccuti e i Borgesi), dal 1375 e fino al XVI secolo ha ospitato la *domus comuniis Taurini*, ovvero il municipio (di questo conservava allora la relativa torre demolita dai francesi nel 1802) e il primo nucleo dello Studio torinese (l'odierna Università che si trasferirà nell'attuale sede dal 1720)²³ confrontandosi con la sede comunale nell'adiacente piazza delle Erbe (ora Palazzo di Città), alla cui estremità opposta si affaccia l'isolato di San Pietro *in curte ducis*, occupato nel 1363 dal fornaio Michele Amico.

Il palazzo Castellalfero è ancora oggi visibile in una via interna dell'isolato (un tempo chiamata "vicolo dei librai" perché vi erano insediate botteghe librerie e laboratori tipografici destinati agli studenti dell'adiacente Università), retaggio della tipica frammentazione urbana medievale. Come documentato dalle prime vedute della città ducale, il palazzo è di aspetto modesto, stretto com'è tra alti palazzi a cortina delle vie, con ingresso carraio sull'attuale numero 2 di via San Francesco d'Assisi dal quale si accede anche allo "Studio".²⁴ Oggi si presenta a cinque piani fuori terra, rimaneggiato e trasformato in condominio ma di palese impianto quattro-cinquecentesco; si possono infatti notare le grandi mensole in legno scolpito aggettanti i balconi del primo piano e una disagiata scala aperta sul cortile interno retta da snelli archi rampanti e volte a crociera. Gli orizzontamenti sono rispettati e i vani interni conservano grandi travi in legno scolpito con sobrie decorazioni. All'esterno non compare alcun simbolo di appartenenza mentre gli interni sono stati svuotati degli elementi di pregio quali camini e sovrapporte, secondo un fin troppo diffuso costume.

Ma nella capitale subalpina Alessandro Amico non si limita a stabilire una residenza (posto che non l'avesse già avuta); nel 1637 fonda un patronato sotto il titolo del SS. Crocifisso la cui cappella è nell'attigua chiesa di San Francesco d'Assisi. Questa era all'epoca seconda in Torino per importanza dopo il duomo ma da sempre in posizione strategica nel contesto cittadino, tanto che il Comune ebbe a utilizzare per molto tempo il complesso religioso quale deposito del tesoro cittadino e dell'archivio, sede delle riunioni del Consiglio della Città. A quel tempo la chiesa e l'annesso convento erano occupati dai Minori Conventuali di San Francesco il cui tempio era stato da poco ricostruito (1608) in forme aderenti alle precedenti gotiche.²⁵

¹⁹ Archivio privato, pubblicato in *I Savoia duchi e re. Mostra documentaria*, Asti, Archivio di Stato, settembre 2001, cat. della mostra a cura di M. Casseti, Asti, Archivio di Stato, 2001.

²⁰ BRT, *Miscellanea*, 168/7. L'osservanza del dispositivo delle patenti è affidata al tesoriere ducale Francesco Verdina.

²¹ *Cariche del Piemonte e paesi uniti*, Torino, Derossi, 1798, III, p. 92-93.

²² Nel 1679 una provvidenza della duchessa reggente Giovanna Battista di Savoia-Nemours suddivide la capitale in quattro quartieri e per ciascuno di essi introduce l'intitolazione degli isolati, gli antichi carignoni (Giovanni Battista Borelli, *Editti antichi, e nuovi de' Sovrani Principi della Real Casa di Savoia, delle loro Tutrici, e de' Magistrati di quà dà Monti*, Torino, 1681, pp. 922-923). L'*insula* torinese di San Secondo sarà poi occupato da altre famiglie di rango nobiliare, gli Harcourt, i Durando di Villa e i Gazelli di Rossana (v. *infra* il contributo di M. Casseti).

²³ *Torino fra Medioevo e Rinascimento*, cit., pp. 81-87; ma cfr. Donatella Balani, *Lo Studio tra città medievale e città barocca*, in "Annali di storia delle Università italiane", V (2001).

²⁴ Non bene identificabile nella veduta del Caracha del 1572 (ASCT, Collezione Simeom, D1), si presenta nelle forme attuali come nella vista assonometrica della grande veduta a volo di uccello su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio: *Augusta Taurinorum in Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cyprì regis*, Amstelodami, apud haeredes Ioannis Blaeu, 1682. Occorre notare che, curiosamente, a partire dal 1819 l'ingresso del vicolo costituirà anche accesso alla sala ricavata negli ambiti dell'ex Università quale sede del popolare teatro San Rocco, ove i marionettisti Sales e Bellone daranno definitiva fama a Gianduja, la maschera piemontese le cui origini sono assegnate dalla tradizione al borgo di Callianetto. Quell'andito verrà chiamato ancora alla fine del XIX secolo "cortile del Gianduja"; cfr. Luciano Tamburini, *I Teatri di Torino. Storia e cronache*, Torino, Edizioni dell'Albero, 1966, p. 70, e *passim*.

²⁵ Luciano Tamburini, *Le chiese di Torino dal Rinascimento al Barocco*, Torino, Le Bouquiniste, 1968, pp. 114-120.

La cappella di Alessandro Amico, restaurata da Bernardo Antonio Vittone nel 1750 prima del suo intervento sull'intero edificio (1751-1761), conserva l'originale impianto architettonico, delimitata da una balaustra in marmo con inferriata barocca originata da due differenti cantieri²⁶. L'imponente altare è composto da pregiati marmi policromi e sovrastato da una trabeazione con due angeli adoranti attribuiti allo scultore torinese Stefano Maria Clemente. Adorna la mensa un crocifisso in legno scolpito attribuito a Carlo Giuseppe Plura, esaltato dal cupo sfondo di un affresco con veduta di Gerusalemme. Alle pareti laterali sono collocate due statue ottocentesche di San Francesco e della Vergine entro nicchie vetrate²⁷.

Nell'ultimo quarto del Settecento la cappella poteva esporre tutta la sua ricca dotazione al Bartoli²⁸ il quale descrive, oltre alle opere giunte fino a noi, affreschi di Mattia Franceschini e del ferrarese Gerolamo Mengozzi Colonna, collaboratore di Giambattista Tiepolo in molti cicli decorativi e celebre quadraturista. Nel 1826 le pitture risultavano ancora visibili²⁹ mentre oggi, coperti da un anonimo intonaco, attendono nuova luce. Un'iscrizione superstite fatta collocare dal cadetto Giuseppe Amico sull'arco di ingresso alla cappella, ci informa su due momenti significativi, consentendoci di collocarne restauro e decorazione negli anni precedenti il 1750:

QUAM ARAM JESU CHRISTO CRUCIFIXO ALEX. AMICUS
CASTRI ALPHERII PORTACOMARII ET QUARTI COMES.
REGIS CONSIL. ET PRI. REGII AERARII CENSOR DICAVERAT A. MDCXXXVII
JOSEPH AMICUS DD. MAURITII ET LAZARI EQUES
MAJ. CRUCE INSIGNITUS ET TIT. D. MARCI COMMEND.
IN EXER. REGIS LEGATUS EPORED CIVIT. ET PROVIN. GUBERNATOR
REPARANDAM ORNANDAMQUE CURABAT A. MDCCL.

In epoca napoleonica le sorti del sacello dovettero seguire quelle dell'intero convento (con probabili dispersioni degli arredi causa la soppressione delle corporazioni religiose) e testimonianza ne è la totale abrasione dello stemma comitale; sappiamo però che un dipinto presente nella cappella fu notato negli ultimi anni del XIX secolo in casa del conte Nomis di Cossila, cognato dell'ultima contessa di Castell'Alfero, Gabriella Perrone³⁰.

Appare inevitabile un collegamento tra il crocifisso presente nella cappella e la statua lignea dorata della Madonna del Rosario nella parrocchiale di Castell'Alfero. Anche alla luce di questa relazione si ritiene che andrebbero maggiormente indagati e riconsiderati i rapporti di committenza stabiliti dai conti Amico con le illustri maestranze alternatesi nella cappella torinese e nei cantieri in Castell'Alfero, aperti sia per la parrocchiale (ricostruita nel 1764)³¹ che per la riplasmazione del castello in villa comitale,

²⁶Il Vittone inserì il disegno della cappella nella seconda opera antologica della sua attività: Bernardo Antonio Vittone, *Istruzioni diverse concernenti l'ufficio dell'architetto civile, ed inservienti d'elucidazione, ed aumento alle Istruzioni Elementari d'Architettura già al pubblico consegnate*, Lugano, Agnelli, 1766, IV, tav. XC.

²⁷ Per il cantiere della cappella cfr. Tamburini, cit., pp. 117-119; Eugenio Olivero, *La Chiesa di S. Francesco di Assisi in Torino e le sue opere d'arte*, Chieri, Astesano, 1935, p. 56. Alessandro Baudi di Vesme (Vesme), *Schede Vesme. L'arte in Piemonte dal XVI al XVIII secolo*, Torino, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1963-1982) assegna al Clemente gli angeli (*ibidem*, vol. I, p. 326), al Mengozzi le quadrature a fresco (*ibidem*, vol. I, p. 346), al Franceschini "due finte statue di Maria Vergine e S. Giovanni" (*ibidem*, vol. II, p. 482) e al Plura il Crocifisso (*ibidem*, vol. III, p. 843); allo stesso Plura attribuisce la statua della Madonna del Rosario attualmente in Castell'Alfero.

²⁸ Francesco Bartoli, *Notizia delle pitture, sculture, ed architetture, che ornano le Chiese, e gli altri Luoghi Pubblici di tutte le più rinomate città d'Italia (...) contiene il Piemonte, il Monferrato, e parte del Ducato di Milano*, Venezia, 1776, p. 23

²⁹ Modesto Paroletti, *Turin a la portée de l'étranger ou description des palais, édifices et monumens de science et d'art*, Turin, Frères Reycend, 1826, p. 96.

³⁰ Antonio Bosio. *Iscrizioni torinesi*, a cura di L. Tamburini, Torino, Le bouquiniste, 1971, p. 113-114.

³¹ Archivio storico della Parrocchia di Castell'Alfero (ASPC). Allo stato attuale delle conoscenze la chiesa pare essersi inverosimilmente dotata di un'ancona soltanto nel 1878. cfr. *Michelangelo Pittatore. 1825-1903*, Asti, Comune di Asti-Soprintendenza per i beni artistici e storici del Piemonte, Cat. della mostra, Asti Pinacoteca Civica, settembre-novembre 1983, pp. 59-61.

attribuibile alla munifica iniziativa del cavaliere Giuseppe Amico realizzata dal nipote di questi, Bartolomeo nella prima metà del Settecento, come si vedrà più avanti³².

Nelle chiese poste a corona dell'isolato torinese di San Secondo, a partire da Alessandro e fino a Bartolomeo Giuseppe (padre dell'ultimo conte Carlo Luigi) gli Amico battezzano, sposano, tumulano e pregano.

Poste in Torino le basi politiche della propria fortuna e forte della disponibilità economica garantita dai ruoli nelle finanze ducali, Alessandro Amico acquista nel 1640 il feudo di Castell'Alfero da Gerolamo Germonio di Ceva, a questi concesso nel 1619 da Carlo Emanuele I nell'ambito di una generale politica di cessione dei feudi ducali (circa 130 località piemontesi!) allo scopo di recuperare le ingenti somme necessarie per finanziare le estenuanti guerre del Monferrato. Come i Germonio anche gli Amico appartengono alla borghesia degli uffici approdata alla nobiltà. Una nobiltà "di servizio" che affianca l'antica aristocrazia feudale sino a sostituirla forte del proprio numero: alla fine del Settecento i nuovi nobili erano stimati in oltre 5.000 contro le circa 50 famiglie che potevano vantare titoli anteriori al XIII secolo³³.

Alessandro, inoltre, avvia la prima di importanti alleanze matrimoniali sposando (1631) Caterina Canera³⁴, poi investito (1640) del comitato di Castellalfero³⁵ dalla reggente Madama Reale Cristina di Francia che nel 1643 gli dona i feudi di Portacomaro e Quarto (poi concessi nel 1657 ai conti Coardi). Il primo conte di Castellalfero fonda una primogenitura feudale che secondo la cosiddetta legge salica consente ai soli maschi primogeniti la trasmissione del titolo, precludendo ai cadetti ogni possibilità di matrimonio, obbligandoli a forzate carriere militari o ecclesiastiche; tale comportamento autodifensivo della nobiltà costituì in alcuni casi (come per gli Amico), una delle ragioni della loro estinzione demografica.

E' forse Alessandro a tracciare l'arma che suo nipote Alessandro Ignazio consegnerà così descritta nel 1687: "Uno scudo ornato a beneplacito d'argento, a tre uccelli passanti di sabbia sotto fronte d'azzurro, ad un anello d'oro rappresentante due mani in fede"; come ornamento: "Coronato di Corona comitale sopra l'elmo cogli ornamenti convenienti alla sua qualità"; e come motto: "Usque ad cineres", ovvero "fino alla morte"³⁶. Si tratta di un'arma "alludente", poiché con figura omonima (due mani intrecciate) allude in modo evidente al cognome³⁷. Lo stemma rimarrà invariato sino al conferimento del napoleonico titolo di Cavaliere dell'Impero a Carlo Luigi Amico (v. *infra*).

Il radicamento della famiglia nella capitale torinese favorisce accorti e sempre più orientati investimenti immobiliari, agricoli e industriali. Un cabreo del 1674 fornisce la prima notizia di una cascina posta nell'area torinese del Lingotto che nel secolo successivo sarà chiamata "L'Amico", situata a poca distanza dalla tenuta "La Generala", quest'ultima assegnata in baronia con castello e cascina a Giovan Battista Truchi di Levaldigi nel 1673³⁸.

³² Oltre all'archivio della famiglia Amico, fonte preziosissima per la ricostruzione di una quadreria è sicuramente il dettagliatissimo inventario dei beni mobili e immobili costituenti la villa comitale di Castell'Alfero e le sue adiacenze, redatto nel 1904-06 da funzionari del Comune di Castell'Alfero in funzione della dispersione in asta pubblica delle suppellettili. La vendita si rese necessaria per sostenere l'acquisto della stessa villa, oggi di proprietà comunale: Archivio storico del Comune di Castell'Alfero (ASCC), cat. X, 11a, 1, F. 356.4, *Vendita del mobilio ed oggetti del castello*, con relativo verbale d'incanto: *ibidem*, F. 356.7

³³ cfr. Anthony L. Cardoza, *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Roma, Donzelli, 1999.

³⁴ Suo padre sarà conte di Salasco. Cfr. Manno, *Il patriziato subalpino*, dattil., cit.

³⁵ Si è adottata una grafia differenziata tra predicato e toponimo poiché se "Castell'Alfero" è il nome del luogo a noi pervenuto, "Castellalfero" era la forma prevalente - tra innumerevoli varianti - di designazione della famiglia fino alla sua estinzione.

³⁶ ASTO s.r., *Estratto dai Consegnamenti delle Armi Gentilizie, 1687, ibidem*; v.e. *I consegnamenti*, cit.

³⁷ *Dizionario di araldica. I significati e le figure di 3200 termini araldici*, Milano, 1997, p. 190; ma si veda anche: Gustavo Mola di Nomaglio, *Una stretta di mano araldica: la "fede" nelle armi gentilizie d'Europa*, in *Una strenna di mani*, a cura di B. Gera e A. Malerba, Torino, Centro studi piemontesi-Regione Piemonte, 1997, pp. 112, 119.

³⁸ La cascina Amico a corte chiusa è identificata sulla mappa al n. 23: *Delineatio Iurisdictionis Generalis ... Mappa della baronia della Generala, il feudo di G.B. Truchi*, copia eseguita il 25.9.1702 da originale del 1674, ASCT, Carte sciolte, n. 3061. In un testamento del barone Truchi del 1688 è citata una residenza campestre del conte Amico posta a nord della cascina Generala "nella campagna di Mirafiori" (Dina Reabaudengo, *Le isole San Carlo e Santa Elisabetta*, Torino,

L'edificio prospettava l'antico stradone di Stupinigi in corrispondenza con il corso della bealera di Grugliasco sull'odierno incrocio dei corsi Unione Sovietica e Giambone. Il complesso compare ancora nel 1790 come "dell'Illustrissimo signor conte Castel Alferro" (Carlo Luigi Amico)³⁹, mentre nel 1840 risulterà ormai frazionata tra nuovi proprietari⁴⁰. Nel 1938 la cascina sarà abbattuta per fare posto al rionale circolo fascista, ora caserma della Polizia di Stato.

Nel primo quarto del Settecento la famiglia ha ormai vaste e consolidate sostanze e ambizioni al punto di concretizzare una vera e propria campagna di adeguamento del patrimonio immobiliare alle sempre più necessarie esigenze di rappresentanza. In Asti acquista il grande palazzo medioevale prospiciente la piazza della cattedrale restaurandolo in forme barocche nella metà del Settecento⁴¹ mentre un altro edificio con giardino possiedono nel borgo di San Martino⁴². I due interventi faranno decadere d'importanza la così poco onorevole magione torinese nell'isolato di San Secondo che sarà venduta alla fine del secolo al Comune di Torino per la consistente somma di lire 30.000⁴³. Nel 1790, come negli anni successivi, troviamo infatti l'ultimo conte Carlo Luigi in affitto dal commendatore Saverio Morelli nella casa torinese posta al civico numero 6 di piazza Carignano nello stesso isolato del teatro omonimo, la cui splendida magione è tuttora sovrastante il ristorante Del Cambio⁴⁴. Si tratta certamente di un'abitazione temporanea, utilizzata nelle rade apparizioni a Torino dell'ambasciatore Carlo Luigi, impegnato in missioni diplomatiche in diversi Stati europei.

Nonostante che il patrimonio immobiliare familiare sia già così vasto⁴⁵, durante l'occupazione francese Carlo Luigi Amico fa acquistare edifici, cascine e terreni in Scurzolengo, Sessant e nei dintorni di Asti, incurante del rischio di scomunica in quanto i beni provengono dalla soppressione di congregazioni religiose locali⁴⁶. Al volgere del XVIII secolo l'oculata gestione delle proprie e delle altrui sostanze colloca la famiglia tra le più importanti, ricche e tassate del Piemonte con un patrimonio valutato in circa 600 mila lire piemontesi⁴⁷.

Brevi biografie dei conti di Castellalfero

Ma vediamo quali sono stati i protagonisti di questa affermazione seguendo le generazioni a partire dal primo conte.

1. **Alessandro** (26.11.1599 - 8.1.1648). Di lui si è ampiamente detto pocanzi.

Grafiche Alfa, 1979, p. 36). Il complesso della cascina Generala ospita attualmente il Carcere minorile di Torino "Ferrante Aporti".

³⁹ Giovanni Lorenzo Amedeo Grossi, *Guida alle cascine, e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1790, I, p. 13.

⁴⁰ Antonio Rabbini, *Elenco dei nomi dei proprietari della cascine, ville e fabbriche designate sulla carta topografica della città, territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, Maggi, 1840, p. 29.

⁴¹ Si rimanda agli approfonditi lavori: Amedeo Bellini, *Benedetto Alfieri*, Milano, Electa, 1978; *Benedetto Alfieri. L'opera astigiana*, a cura di M. Macera, Torino, Lindau, 1992. Per entrambi *passim*.

⁴² ASTO c., *Paesi per A e B, Asti*, m. 33.

⁴³ Balani, cit., p. 66n.

⁴⁴ Grossi, cit., I, p. 13.

⁴⁵ Al termine del XVIII secolo la famiglia dispone di proprietà in Torino (il palazzo Castellalfero in contrada San Francesco, le cascine L'Amico del Lingotto e La Campagnetta nel territorio di Settimo, una *vigna* ossia villa nella collina di Torino nella valle di Roletto); in Asti (il palazzo Castellalfero in piazza Cattedrale e altro in rione San Martino); in Villafranca (i mulini Bellotto, Campora e Mareto e una grande filatura di seta con 30 *fornelletti*); in Sessant e Serravalle (beni provenienti dalla dote di Clara Margherita Fornaca consorte di Bartolomeo Giuseppe Antonio Amico con la quale si sono estinti i conti di Sessant); nel nostro paese (la villa comitale, la tenuta Boana, il mulino della Paglia e diverse cascine). Cfr. BCA, *Relazione generale dello stato della Provincia d'Asti*, dell'intendente della Provincia di Asti, Giovanni Vassallo Balduino di Santa Margarita, ms. 1753; «*Il più acurato Intendente*». *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino (1760-1826) e la Relazione dello stato economico politico dell'Asteggiana del 1786*, a cura di B. A. Raviola, Torino, Zamorani, 2004; BCT, *Sezione manoscritti e rari*, Fondo Birago di Vische, Cat. 26, Mazzi 1-6, Tasso di Castellalfero.

⁴⁶ Paola Notario, *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico (1800-1814)*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1980, *passim*.

⁴⁷ Luigi Bulferetti, *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabauda*, in *Studi storici in onore di Gioachino Volpe*, Firenze, Sansoni, 1958, I, pp. 77, 89.

2. **Bartolomeo** (ante 1629 - 29.5.1679).

Figlio di Alessandro e Caterina Canera, dottore in legge, divenne Referendario di Stato e segnatura nel 1656, sposando in prime nozze (1668) Angela Scarampi di Roccaverano (senza prole) e in seconde Vittoria Margherita Solaro della Margarita. Secondo il Regis⁴⁸, che lo definì “Torinese, dei conti di Castellalfero e Portacomaro”, fu letterato e poeta di valore come testimoniato da un lungo poema manoscritto “I baccanali del secolo” che non ci è stato possibile rintracciare.

3. **Alessandro Ignazio Francesco** (Torino, 30.7.1670 - Ivi, 14.1.1734).⁴⁹

Figlio di Bartolomeo e Vittoria Solaro della Margarita, sposò (23.1.1698) Francesca Amedea Filiberta Birago di Vische - dama d'onore della duchessa di Savoia Anna Maria d'Orléans - ottenendo in seguito l'investitura del feudo (1699). All'epoca dell'assedio torinese (1706) nel proprio palazzo in Torino dispone di cinque famigli: un cuoco, una governante, due servi e un cocchiere. Le conseguenze di questo assedio e l'occupazione del borgo di Castell'Alfero nel corso delle guerre di successione spagnola, costringeranno Alessandro Ignazio a vendere con impegno di riscatto il feudo di Castellalfero alla contessa di Scarnafigi, ottenendo successivamente la restituzione e il riconoscimento feudale.⁵⁰

Nel 1717, a seguito del decreto di Vittorio Amedeo II sulla mendicizia, fu fondatore, insieme ad altri nobili e borghesi di Asti (tra questi il conte Roero, la marchesa Trotti, la contessa Capra, l'avv. Poncini, il can. Ceca e il sig. Molina), del Regio Ospizio di Carità con sede in via delle Scuole, oggi via Carducci.⁵¹ Il meno appariscente - forse il più cagionevole - dei conti, si libera ben presto del feudo (1728) donandolo al giovane figlio Bartolomeo Giuseppe. Sua figlia Delfina (nata nel 1706) si unirà a Carlo Giovanni Battista Avogadro di Casanova dando alla luce Giuseppe Maria (1730-1813), uno dei più facoltosi e stimati cittadini vercellesi del tempo, Stella della Legion d'onore e Cavaliere dell'Impero, scienziato colto in agraria ed economia la cui ricca biblioteca è oggi in parte dispersa⁵².

Giuseppe, cadetto (Torino, 22.3.1673 - Ivi, 29.1.1751).⁵³

Quarto dei sette figli di Bartolomeo e Vittoria Solaro della Margarita, resterà celibe. Paggio del duca Vittorio Amedeo II, formato all'Accademia Reale di Torino sotto la protezione dello zio colonnello Giuseppe Maria Solaro della Margarita (1644-1719)⁵⁴ che così presenta il cadetto: «Je vous recommande le chevalier de C mon neveu, [...] c'est un garçon sage,

⁴⁸ Giuseppe Maria Regis, *Dizionario biografico di magistrati e giureconsulti insigni della Monarchia di Savoia*, Torino, Eredi Bocca, 1837, p. 28.

⁴⁹ ASAT, *Chiesa Metropolitana di Torino. Liber baptizatorum*.

⁵⁰ BCT, *Sezione manoscritti e rari*, Fondo Birago di Vische, *ibidem*. Nell'atto di cessione Alessandro Ignazio afferma “[...] della presente guerra habbi patito notabilissimamente danni tanto nel luogo e feudo sud.to di Castellalfero ove sono stati di Presidio le truppe francesi dal principio di gennaio 1704 fin per tutto luglio 1706 oltre la dimora fatta in detto luogo dalla Cavalleria di SAR pendente le recuperazioni del Castello d'Asti e di più a cagion dell'assedio di questa città”.

⁵¹ Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, I, P. 451.

⁵² cfr. Caterina Testa, *Gli scritti agronomici e scientifici del cavaliere Giuseppe Maria Avogadro di Casanova*, in “Archivi e Storia”, 13-14, (1995), pp. 5-44.

⁵³ ASATO, *Parrocchia San Gregorio, Liber Baptizatorum*, 1664-1688; mancando nello stesso Archivio il *Liber Mortuorum* per l'anno 1751, si adotta come data di decesso quella riportata nel registro dei confratelli della Compagnia di San Paolo (Archivio Storico San Paolo [ASSP], CSP, n. 27, 1707, c. 9, Repertori Ordinati, Elenchi degli Ufficiali e dei Confratelli, 1688-1783: : «Comend.re D. Giuseppe Amico di Castellalfieri. Morto li 29 genn.o 1751»). Gli estremi cronologici della sua vita appaiono completi ma parzialmente errati in un'iscrizione sul retro di un suo ritratto nel museo civico di Asti. cfr. *Le collezioni civiche di Asti. Materiali di studio per il riallestimento*, a cura di E. Ragusa e A. Rocco, cat. della mostra Asti, Palazzo Mazzetti, 7 settembre-28 ottobre 2001, Asti, Comune-Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, 2001. Si ritiene che il dipinto, attribuito a Giovanna Battista Clementi detta “La Clementina”, sia stato acquistato nel 1906 all'asta pubblica del Comune di Castell'Alfero dal donatore Giovanni Montersino. Per più dettagliate indicazioni biografiche si rimanda a: Claudio Di Lascio, *Il destino di un cadetto. Giuseppe Amico di Castellalfero dall'arte della guerra a fautore delle arti*, in *Torino 1706. Memorie e attualità dell'assedio di Torino del 1706 tra spirito europeo e identità regionale*, Atti del convegno, Torino 29-30 settembre 2006, a cura di G. Mola di Nomaglio, R. Sandri Giachino, G. Melano e P. Menietti, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2007, pp. 569-588.

⁵⁴ La sorella del comandante Solaro, Vittoria, sposò il conte Bartolomeo Amico; si vedano le indicazioni biografiche corrispondenti.

appliqué a son devoir, et qui a un fond de véritable bonté; il entend assez bien les fortifications [...]».⁵⁵ Figura rilevante nell'esercito del duca poi re Vittorio Amedeo II, ingegnere militare quasi del tutto ignoto alla storiografia piemontese, ebbe cariche civili e militari che gli consentiranno di imporsi nella famiglia improntandone profondamente la memoria così come gli interventi edilizi civili e religiosi. La sua carriera brillantissima è così scandita: Luogotenente colonnello d'artiglieria (1706), Colonnello d'artiglieria (patenti 1.1.1707), Abito e Croce di giustizia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (patenti 11.9.1715), investito della Commenda di San Marco di Chivasso dell'Ordine Mauriziano (bolla 15.9.1715, retta fino al 1749)⁵⁶, Generale di battaglia (patenti 7.11.1719), Governatore della Città e Provincia di Ivrea fino al 1733 (patenti 5.4.1727), Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (patenti 23.1.1730), Tenente generale (patenti 17.2.1734)⁵⁷.

Le prime azioni belliche conosciute del cavaliere Giuseppe Amico ci sono note grazie a due lettere del duca Vittorio Amedeo II, contenenti disposizioni in merito alla difesa di Torino ma riferite all'eroico quanto vano assedio di Verrua del 1704-05. Inviata entrambe il 16 luglio 1706 al Maresciallo Daun (comandante della piazzaforte di Torino) e al marchese di Caraglio (comandante generale delle difese della città)⁵⁸, i dispacci riportano lusinghiere opinioni sull'operato del giovane Castellalfero a Verrua confidando nel suo contributo alle operazioni di difesa della capitale.

Nel 1706 il cadetto era dunque già avvezzo agli assedi grazie alla sua esperienza nella guerra di mina, chiamato nel blocco di Torino quale Luogotenente dello zio, il Colonnello Solaro della Margarita, comandante delle artiglierie della Cittadella di Torino. Nelle operazioni di difesa della città Giuseppe ebbe modo di mettersi in luce più volte grazie alla sua abilità nella snervante guerra sotterranea, della quale conosciamo l'episodio più eclatante⁵⁹:

Il Cavaliere di Castel Alfieri, e l'Ingegniere Bussolino si segnarono in un difficile cavamento, condotto con maestria del loro sperimentato ingegno. Con incessante e faticoso travaglio profundarono sotto le fosse della Fortezza, e inviscerandosi sotto tutte le gallerie, fin d'ora praticate, per più di duecento passi diramarono nella Campagna a dirittura delle batterie Francesi sullo spalto, e v'apprestarono quattro gran fornelli d'ottanta barili di polvere. Quello, che s'accese a' venticinque d'Agosto, seppellì undeci Cannoni, dirizzati al Baluardo San Maurizio, e nella fossa, ed altri nel Rivellino. I due fornelli, scoppiati la mattina de' ventisei, squarciarono la terra, e distrussero altre batterie in faccia al bastione B. Amedeo. Il quarto si riserbò ad altra migliore congiuntura.

Di quel tragico assedio ci è ancora più noto l'evento accaduto la notte del 29 agosto 1706, ove il cadetto di Castellalfero legò il suo nome a quello di Pietro Micca nell'esplosione nella galleria alta della Mezzaluna del Soccorso. Ci illumina in proposito una supplica inviata sette mesi dopo la fine delle ostilità (26 febbraio 1707) dal conte di Cavoretto al duca Vittorio Amedeo II per conto di Maria Catterina Bonino, vedova del Micca.⁶⁰ Tramite il Cavoretto, Maria chiede un sussidio resosi necessario a seguito della tragica scomparsa

⁵⁵ Lettera al conte Rossignoli in A. Manno, *Pietro Micca ed il Generale Conte Solaro della Margarita. Ricerche terze sull'assedio di Torino del 1706*, in "Miscellanea di storia italiana", T. XXI, VI/II s., Torino, 1883, p. 397.

⁵⁶ Questo mandato può forse spiegare la presenza di una copia degli Statuti di Chivasso (*Jurium municipalium incliti opidi seu burgi Clavatii*, 1533, Sez. L, n. 16) nella biblioteca comitale del palazzo comunale di Castell'Alfero. Si ringrazia Donatella Gnetti per la segnalazione.

⁵⁷ Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano (AOM), *Patenti*, vol. 2 (1715-1737); BRT, *ibidem*, f. 1, 2, 3, 4.

⁵⁸ Sono entrambe pubblicate in *Journal historique du siège de la ville et de la Citadelle de Turin en 1706 avec le rapport officiel des opérations de l'artillerie par le Comte Solar de la Marguerite*, Turin Imprimerie Royale, 1838, p. 295.

⁵⁹ Agostino Umicalia, *Memorie storiche della guerra tra l'Imperiale Casa d'Austria e la reale Casa di Borbone per gli Stati della Monarchia di Spagna dopo la morte di Carlo II re' austriaco dall'anno 1701 fino all'anno 1713*, Venezia, Recurti, 1732, p. 351.

⁶⁰ Pubblicato per la prima volta dal Cibrario (*Storia di Torino*, Torino, 1846, I, p. 519) il documento venne ripreso dal Carutti (*Storia del Regno di Vittorio Amedeo II*, Firenze, 1863, p. 292n) e da altri storiografi senza mai approfondire le responsabilità del cavaliere di Castellalfero (ASTO, s.r., *Ufficio Generale del Soldo, Ordini generali e misti*, 1707, mz. 32). Il conte Cavoretto potrebbe essere identificato nel Referendario Giuseppe Francesco, durante l'assedio provveditore alle polveri (Manno, *Il patriziato subalpino*, dattil. cit.)

del marito. La vedova premette alla supplica una succinta descrizione dei fatti certamente suggerita dal conte di Cavoretto o dallo stesso cavaliere di Castellalfero, ove il minatore di Andorno «[...] fu comandato del cav. Castel Alfieri, colonnello del battaglione dell'Artiglieria, oppure invitato dalla generosità del suo animo a portarsi a dare il fuoco a detta mina, non ostante l'evidente pericolo di sua vita [...]». Come noto, il sovrano dette seguito alla supplica concedendo "generosamente" a Maria due razioni di pane al giorno vita natural durante. Questa prima, seppure indiretta testimonianza sul minatore di Andorno, è sempre stata trascurata dall'agiografia ufficiale a conferma di come nell'immediato seguito degli eventi l'episodio non avesse ancora una versione ufficiale. I fatti così esposti sembrano assegnare al cadetto Amico precise responsabilità ben conosciute dal conte di Cavoretto che come il Castellalfero è a stretto contatto con i protagonisti (tra cui il minatore superstite allo scoppio) dai quali si raccolsero le prime deposizioni sull'episodio.

Dell'eroico evento non fornisce ulteriori chiarimenti neppure un dettagliato resoconto dell'assedio che si conserva manoscritto tra le numerose carte dell'archivio Solaro della Margarita⁶¹. Il diario giornaliero, in tutta evidenza redatto a caldo durante le operazioni, è stato attribuito al cavaliere Giuseppe Amico dal Manno e dal Vernier⁶² sia per le caratteristiche di rapporto, per la descrizione dal basso - ovvero a diretto contatto delle operazioni - e per le conoscenze di balistica, di artiglieria e di mina che l'anonimo redattore dispiega. I due studiosi ritengono che il diario sia servito al Colonnello Solaro della Margarita per la redazione a stampa del celebre *Journal* comparso anonimo nel 1708 ma a lui concordemente attribuito.⁶³ Il diario già ascrivito a Giuseppe Amico è stato ora pubblicato ignorando purtroppo ogni riferimento al cavaliere di Castellalfero.⁶⁴

I molti episodi di cui Giuseppe fu protagonista nei lunghi mesi dell'assedio gli conferirono vasta popolarità e tra le testimonianze dell'epoca una resta particolarmente significativa per l'accostamento della sua figura ai massimi responsabili della resistenza della capitale. Narra il Tarizzo nel lungo poema in lingua piemontese a lui attribuito⁶⁵:

A-i n'è mòrt dij Piemontèis
Ma encor pi i-è mòrt dè Fransèis.
Noi j'avio èl Cont Rangon
Ch'a tènisia sempre bon,
E Monsù Castel Alfé
Ch'as finìa mai d'aclamé.

Liberata la capitale dall'assedio dei franco-spagnoli, Giuseppe fu ammesso quale confratello della Compagnia torinese della fede cattolica (o Compagnia di San Paolo)⁶⁶ è impiegato nella campagna di riconquista del confine alpino (1708-1710) ove partecipa all'assedio e conquista del Fort Mutin, posto a difesa di Finestrelle e della Valle Chisone, uno degli ultimi baluardi in mano alle truppe transalpine.⁶⁷

Nel 1713, terminate le gravose incombenze della guerra e a seguito della pace di Utrecht, Giuseppe venne chiamato da Vittorio Amedeo II a sovrintendere al rilievo delle

⁶¹ *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida, II. Lombardia-Sicilia*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 233.

⁶² Antonio Manno, *Pietro Micca*, cit., p. 334n; Jules-Joseph Vernier, *Un épisode de la guerre de la succession d'Espagne: le siège de Turin de 1706*, in "Mémoires de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Savoie, VI (1897), n. 4, pp. 307-438. Riferisce il Manno che «[...] potei scoprire che fu scritto dal conte Giuseppe Amico di Castellalfero, colonnello d'artiglieria, figlio di una Solaro della Margherita [...]».

⁶³ *Journal Historique du siege de la Ville et de la Citadelle de Turin l'annèe 1706*, Amsterdam, Mortier, 1708.

⁶⁴ G.M. Solaro conte della Margarita, *Journal historique du siège de la ville et de la citadelle de Turin l'année 1706. Traduzione del manoscritto originale e confronto con l'edizione del 1708*, a cura di C. Paoletti, Torino, Omega, 2006.

⁶⁵ F.A. Tarizzo, *L'arpa discordata dove dà ragguaglio di quanto occorre nell'assedio della Città di Torino 1705-06*, Torino, Soffietti, [1788].

⁶⁶ ASSP, CSP, *ibidem*.

⁶⁷ ASTO c., *Lettere di particolari*, m. R23; ASTO c., *Materie militari, Imprese militari*, m. 11, n. 17, 1708, *Giornali e Relazioni delle operazioni Militari pendente la campagna del 1708*. Il cadetto inserì nel suo grande ritratto (v. *infra*) due carte militari relative ai più importanti successi della sua carriera: l'assedio di Torino e quello di Fort Mutin.

coste siciliane a seguito del recente acquisto della sovranità sull'isola⁶⁸, operazione necessaria a scopi strategico-difensivi per verificare *in loco* lo stato delle fortificazioni, delle località litoranee e delle attività economiche connesse. Egli condusse la campagna topografica tra il 2 gennaio e il 1° aprile 1714 con l'assistenza del primo commesso d'artiglieria Francesco Cagnoli, eseguendo un periplo completo dell'isola (438 miglia nautiche) a bordo di uno scafo appositamente predisposto.⁶⁹ La straordinaria relazione che oggi è ancora disponibile venne accompagnata da un preziosissimo rilievo cartografico delle coste finora ritenuto interamente disperso⁷⁰. Si è finora avuta l'opportunità di rintracciare solo due delle numerose carte redatte dal Castellalfero, scoperte nell'Archivio di Stato di Torino e finora mai collegate alla sua *Relazione istoriografica*.⁷¹ La competenza e la puntualità applicate ai suoi uffici valsero al Castellalfero l'incarico della redazione di altri due inventari sulle fortificazioni dei litorali e sul loro contenuto, uno "Stato generale di tutta l'artiglieria" e addirittura una memoria "sugli abusi che si praticano nel Regno".⁷² Perfino il Gran Maestro di Malta richiese al viceré siciliano i servizi del cadetto per studiare le fortificazioni di quell'isola e prenderne rimedi, ma senza buon esito.

La sua presenza venne ancora richiesta in Sardegna ove diresse le operazioni di provvista delle artiglierie necessarie per la difesa dell'isola recentemente acquisita, applicando le sue conoscenze alla ricostruzione della cattedrale di Santa Maria Assunta di Oristano insieme a un folto gruppo di architetti e ingegneri militari sabaudi.⁷³ Nel 1730 la Gran Croce mauriziana suggellò la sua carriera, ultimo omaggio di Vittorio Amedeo II prima della sua abdicazione, a compensare capacità e fedeltà di servizio esemplari.

Negli ultimi anni della sua vita Giuseppe abitò nel torinese palazzo del conte Armano di Grosso, posto al civico numero 4 di via del Carmine. Proprio nella sua abitazione il cadetto registrò due atti di donazione al nipote Bartolomeo Giuseppe, quarto conte di Castellalfero. Nel primo (12.6.1737) all'età di 65 anni, donò beni e immobili posseduti a vario titolo a causa di «quanto all'affetto con cui lo ha sempre rimirato come carissimo nipote» in cambio del totale mantenimento e sussistenza vita natural durante⁷⁴; nel secondo (12.5.1750), alla veneranda età di 80 anni, destinò la somma alla ricostruzione della cappella del Crocifisso.⁷⁵ Tali cospicue donazioni avviarono di fatto la trasformazione del castello di Castell'Alfero in residenza campestre, con l'allestimento di un esclusivo alloggio per il cadetto (probabilmente collocato al secondo piano)⁷⁶ e il cantiere della cappella torinese. Il generoso gesto innescò importanti committenze verso gli artisti più in

⁶⁸ Diffusa narrazione degli motivazioni e degli avvenimenti relativi alla missione del Castellalfero sono contenute in: *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*, a cura di S. Di Matteo, Palermo, Fondazione Lauro Chiazzese, 1994, *passim*, a cui si rimanda per la vasta bibliografia. Corre l'obbligo di segnalare che il curatore identifica il Castellalfero nel conte Alessandro Ignazio Amico, che per nostra conoscenza non risulta aver mai percorso la carriera militare.

⁶⁹ Un dipinto di Massimo d'Azeglio del 1857 "La città di Taormina, con episodio del re Vittorio Amedeo II festeggiato dai nuovi sudditi" ritrae accanto al sovrano due personaggi intenti ad operazioni di rilievo in un improvvisato studio campale. Si ritiene che i due possano identificarsi con il cavaliere Giuseppe Amico e il suo assistente precisando inoltre che nel giugno 1714 il sovrano visitò la città siciliana accompagnato dalla consorte Anna Maria d'Orléans. Il grande quadro, recentemente esposto a Torino (*Massimo d'Azeglio e l'invenzione del paesaggio istoriato*, a cura di V. Bertone, cat. della mostra Galleria d'Arte Moderna di Torino, settembre 2002-febbraio 2003, Torino, Edizioni GAM, 2002), venne eseguito su commissione di Vittorio Emanuele II.

⁷⁰ *Relazione istoriografica delle città, castelli, forti e torri esistenti ne' litorali del Regno di Sicilia con le annotazioni delle cale, punte, grotte, porti e trafichi che attorno il medemo si fanno cavata dall'informazioni prese nel viaggio fatto dal sig. Cav.re Castelalfiere Colonnello dell'Artiglieria secondo gl'ordini dattili dalla Sagra Real Maestà di Vittorio Amedeo II Re di Sicilia, Gierusalemme e Cipri Duca di Savoia, Principe di Piemonte etc. Palermo li 14 aprile 1714*, in: ASTO c., *Sicilia*, Inv. 1, cat. 1, m. 3, n. 63. E' integralmente riportata in: *Sicilia 1713*, cit.

⁷¹ *Carta di Tauormina. Castello d'Augusta et Relationi de' contorni d'Augusta Siracusa et Tauormina e Carta di Siracusa*, in ASTO c., *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, Sicilia 23 D (V) Rosso.

⁷² ASTO c., *Sicilia*, Inv. 1, cat. 1, m. 2, nn. 23, 25, 27, 28, 29, 30.

⁷³ Giuseppe Manno, *Storia di Sardegna*, Torino, Alliana & Paravia, 1825-27, IV, l. 13, n. 1641; M. Manconi De Palmas, *La chiesa di S. Maria cattedrale di Oristano*, Oristano, 1992.

⁷⁴ ASTO s.r., *Notai di Torino*, Primo versamento, vol. 4593, cc. 190-193v. *V. infra* il contributo di M. Cassetti.

⁷⁵ ASTO s.r., *Notai di Torino*, Primo versamento, vol. 2844, cc. 182-183r. *V. infra* il contributo di M. Cassetti.

⁷⁶ Nel palazzo comunale di Castell'Alfero si possono ancora notare due piastre da camino con decorazioni ispirate all'arma dell'artiglieria, la Gran Croce mauriziana e la data "1738", impropriamente estrapolate dalla loro collocazione originaria.

luce nella corte sabauda eccetto che per il castello nel nostro paese, trasformato dallo zio Bartolomeo a partire dagli anni '40 del Settecento in splendida residenza barocca.

Del commendatore di Castell'Alfero restano nella biblioteca comitale alcuni fogli di disegni di artiglieria insieme a vari volumi di argomento bellico e ossidionale, quanto resta della formazione del cadetto e di una sua scelta biblioteca professionale.

Giuseppe venne tumulato nella cappella del Crocifisso già adorna della sua firma.

4. **Bartolomeo Giuseppe Antonio** (Torino, 1713 ca. - Asti, 9.11.1782)⁷⁷.

Figlio di Alessandro Ignazio e di Francesca Amedea Birago di Vische, sposò (9.8.1756) Clara Margherita Francesca Fornaca di Sessant che morirà di parto con il nascituro nella villa di Castell'Alfero (4.12.1756)⁷⁸; convolò a seconde nozze (26.6.1757) con Maria Felicita Saluzzo di Paesana e Castellar, il cui ritratto orna attualmente la sala del sindaco nel palazzo comunale di Castell'Alfero.

Allievo dell'Accademia Reale di Torino all'età di 12 anni⁷⁹, Bartolomeo ha costituito finora una figura oscura per l'assenza di dati certi sulla sua professione. La sua accertata formazione artistica dovette essere comune a quella di altri architetti dilettanti, rampolli della nobiltà piemontese settecentesca (fra i tanti Carlo Giacinto Roero che disegna il proprio castello di Guarene, Francesco Ottavio Magnocavallo e l'architetto regio, avvocato Benedetto Alfieri). Il più politico dei conti di Castell'Alfero fu attivo come architetto paesaggista in Torino, Asti, Castell'Alfero e Margarita (Cuneo), riportando nell'Astigiano (al contrario del capostipite Alessandro, decisamente orientato verso la capitale) i maggiori investimenti familiari e consolidando così localmente la propria base patrimoniale, in questo favorito dalla donazione del nipote Giuseppe e da alcune alienazioni immobiliari resesi necessarie per finanziare i costosi interventi edilizi legati alle pressanti esigenze di rappresentanza, come si conveniva a una famiglia ricca e ambiziosa quale ormai si configura quella degli Amico.

Nel 1728 ricevette in dono dal padre Alessandro Ignazio il feudo di Castell'Alfero (ne sarà investito solo nel 1741 da Carlo Emanuele III); nel 1744 stabilì i primi bandi campestri di Castell'Alfero; nel 1749 fu rettore della prestigiosa Compagnia della Fede Cristiana di Torino (oggi Compagnia di San Paolo)⁸⁰, di conseguenza offrendo in dono all'Oratorio di San Paolo il 5 aprile 1750 un reliquiario di argento dorato di S. Pietro Apostolo riportante le sue insegne, unica sua opera di devozione conosciuta nella capitale.⁸¹ Il 31 dicembre 1750 è Decurione emerito (ovvero Sindaco) della città di Torino per l'anno 1751 insieme all'Avv. Giuseppe Marchetti, quest'ultimo sostituito dal celebre ingegnere Giacomo Plantery il settembre seguente.⁸² Nel 1762 figura tra gli amministratori dei beni e delle rendite dell'antico Ospedale del SS. Sudario (comunemente chiamato "dei Pazerelli", primo istituto piemontese per alienati mentali)⁸³ e nello stesso anno è nominato *chiavaro* di prima classe della città di Torino.⁸⁴ Gli interessi della famiglia in Villafranca d'Asti sono confermati da Bartolomeo con l'assunzione (1765) della carica di Regolatore della Congregazione degli Oblati di S. Elena, detta anche Opera di S. Elena⁸⁵. Nel 1776, a seguito della scomparsa della consorte, Felicita di Paesana, dona alla cattedrale di Asti un baldacchino in legno dipinto e dorato collocato sull'altare dei Santi Gerolamo, Biagio e

⁷⁷ APCAT, *Liber mortuorum*. Nessun altro dato è stato possibile rintracciare in parrocchie torinesi e astigiane.

⁷⁸ ASPC, *Liber mortuorum*.

⁷⁹ ASTO c., *Nobiltà*, Nobiltà in genere, m. 2

⁸⁰ ASSP, *CSP*, Repertori Ordinati, Elenchi degli Ufficiali e dei Confratelli, 1688-1783.

⁸¹ Tamburini, *Le chiese di Torino*, cit., p. 272.

⁸² ASCT, *Ordinati*, vol. 280, c. 106 v.; cfr. *Il palazzo di Città a Torino*, Torino, Archivio Storico della Città, 1987, p. 296.

⁸³ ASTO c., *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da monti*, m. 20, n. 89. Si tratta della nomina conferita dal Senato del Piemonte nell'amministrazione straordinaria dell'ospedale, un tempo retto dai frati di San Giovanni di Dio.

⁸⁴ ASCT, *Ordinati*, vol. 292, c. 70 v.; cfr. *Il palazzo di Città*, cit., p. 322.

⁸⁵ A. Brunetto - C. Gilardi, *Giacomo Gorla vescovo di Vercelli. Eredità astigiana e modello boromaico. 1571-1648*, Asti-Vercelli, Provincia di Asti - Società Storica Vercellese, 1998, p. 208.

Filippo Neri, intestato al Capitolo e già patronato dei Pelletta, la cui fine ebanisteria coincide anche cromaticamente con il pulpito della parrocchiale di Castell'Alfero.⁸⁶

Il 9 novembre 1782 Bartolomeo morì nel suo palazzo astigiano, sepolto due giorni dopo nella cattedrale in *Sepulchro Majorum Suorum*. Suo figlio Carlo Luigi, unico sopravvissuto di sei (di cui cinque femmine) è lontano, in missione diplomatica a Berlino, destinato a diventare l'ultimo dei Castellalfero.⁸⁷

Tra gli incarichi professionali di Bartolomeo conosciamo le opere di trasformazione del giardino di Palazzo Reale in Torino e dei giardini del castello Solaro a Margarita.⁸⁸ Alcune lettere scritte da un "conte di Castellalfero" intorno al 1748 e indirizzate al conte Vittorio Amedeo Solaro della Margarita (figlio del colonnello Giuseppe Maria, prozio di Bartolomeo) contengono proposte di intervento sul giardino del castello di Margarita accludendo le proprie referenze, ovvero dichiarando di aver studiato in Francia sulle tracce di André Le Nôtre e di aver partecipato alle trasformazioni del giardino di Palazzo Reale a Torino.⁸⁹

La biblioteca dei Castellalfero testimonia formazione, interesse e gusto collezionistico di Bartolomeo, sia per la ricca dotazione della sezione "Architettura e Geografia" che per uno straordinario fondo astronomico e gnomonico di circa cinquanta volumi, stampati tra il 1550 e il 1773, vero e proprio supporto scientifico ai nove quadranti solari un tempo ubicati nel castello, oggi tutti cancellati o irrimediabilmente deturpati.⁹⁰

Se tutti questi elementi non sono ancora sufficienti per ritenere la riplasmazione del castello di Castell'Alfero e dei suoi giardini opera del quarto conte di Castellalfero, nella totale quanto disarmante assenza di riscontri documentali ci confortano le indicazioni riportate dal puntiglioso "L'annotatore piemontese" cinque anni dopo la scomparsa del conte Carlo Luigi Amico (1837).⁹¹ Ancora vivente nel nostro paese Gabriella Perrone (che nel nostro paese «fa continua stanza», consumando «ivi gli avanzi a lei donati del pingue retaggio dell'illustre consorte», elargendo «doni fatti alla parrocchia di molte e ricchi suppellettili [...] edificando la casa nuova parrocchiale con danaro di tanta benefattrice»), l'estensore de "L'annotatore" confuta le asserzioni del Casalis contenute nel recentissimo

⁸⁶ L'opera lignea venne eseguita da Bartolomeo Varale e dai minusieri Giuseppe e Giovanni Crosso. ASPCA, *Liber Defunctorum*, 4, 1732-1790.

⁸⁷ ASPCA, *Liber Defunctorum*, *ibidem*.

⁸⁸ Carlo Brayda-Laura Coli-Dario Sesia, *Ingegneri e architetti dei Sei e Settecento in Piemonte*, in "Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri e Architetti in Torino, XVII, marzo 1963, p. 11.

⁸⁹ Cfr. Carlo Lovera di Castiglione, *Un giardino alla francese in un castello del cuneese*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti" n.s., IV-V (1950-51), pp. 170-177. Il Lovera, ultimo conte di Margarita, errò nell'associare il gruppo di lettere del Castellalfero a una cartella di disegni presenti nel proprio archivio, pubblicando 7 di 22 magnifiche tavole - definite anonime e non datate - ritenendole ispirate, se non realizzate, dallo stesso conte Amico. Come era invece evidente dalla firma apposta sulla prima tavola pubblicata, l'autore del corposo progetto del giardino della Margarita (poi realizzato solo in parte) fu in realtà il conte Piossasco, genero di Vittorio Amedeo Solaro, come recentemente dimostrato da F. Fiore e M. Ferrero grazie ad un meticoloso esame dell'archivio Solaro: *Il Palazzo con giardino dei conti Solaro della Margarita a Margarita: studi e proposte per la conservazione*, tesi di laurea, rel. C. Bartolozzi, Politecnico di Torino, A.A. 1993-94. Purtroppo le lettere del Castellalfero sono state trafugate nel 1968 dal castello di Margarita insieme alle 22 tavole citate, impedendo per ora una possibile verifica delle esperienze professionali di Bartolomeo Amico. Tuttavia, nell'archivio Solaro si conservano ancora molti elaborati grafici relativi al giardino della Margarita e non è da escludere un possibile legame tra alcuni di questi disegni e la perduta proposta del Castellalfero. Se la ricostruzione dell'opera del Piossasco pare certamente auspicabile, è altresì necessario rettificare le notizie riportate da Fiore e Ferrero (cit.) e riprese da M. Devecchi (*Il giardino storico nel Cuneese*, Cuneo, Provincia, 1999, pp. 99-104), generate dall'equivoco attributivo dovuto a Lovera di Castiglione (cit.): è il Castellalfero e non il Piossasco a qualificarsi seguace di allievi di Le Nôtre. Se diamo fede a Lovera di Castiglione circa la data delle lettere (1748), sembra inverosimile che il Piossasco abbia elaborato proposte progettuali all'età di 17 anni, essendo a quell'epoca ancora in Accademia Reale. Baldassare Piossasco de Rossi di Rivalba (1731-1796) inoltre, non alieno da certa monumentalità, piuttosto che applicare un rigido schematico retaggio del grande maestro dei giardini alla francese, dimostra una notevole cura degli elementi vegetali sia in Margarita che in Pralormo, frutto di un'elevata conoscenza e uno squisito gusto botanico, sviluppando una ricchissima vena creativa debitrice di un certo "goût mélangé" allora imperante.

⁹⁰ *Catalogo de' libri dell'Ill. Sig. Conte di Castell'Alfero Giuseppe Bartolomeo Amico riposti nella galleria del castello di Castell'Alfero*, Castell'Alfero, Comune, Biblioteca antica. Cfr. *infra* contributo di D. Gnetti.

⁹¹ *Avvertenze intorno alle notizie date nel Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale, compilato dal Professore Casalis*, in "L'Annotatore piemontese ossia giornale della lingua e letteratura italiana", Torino, Tip. Favale, 1837, vol. VI, pp. 160-164.

articolo “Castell’Alfero o Castell’Alfieri”⁹² ricordando che la villa campestre di Castell’Alfero fu opera del conte Bartolomeo Amico «architetto per amore e piacere proprio», costruita all’epoca dell’erezione del Seminario di Asti e della sacrestia della cattedrale astigiana «di quali opere fu direttore il predetto Conte Bartolommeo, amicissimo egli dell’esimio Vescovo astese Caissotti». Tale diretta testimonianza pone ulteriori interrogativi rispetto ai maestri che Bartolomeo frequentò per acquisire una sufficiente pratica professionale: i più accreditati - per le collaborazioni offerte o per le evidenti affinità stilistiche - sembrerebbero Bernardo Antonio Vittone e Benedetto Alfieri. Occorre notare che il palazzo di Asti e la villa nel nostro paese (i cui rispettivi portali risultano quasi identici) furono già ascritti all’Alfieri per le aderenze con altre sue opere astigiane e alessandrine.⁹³

La ricomposizione del castello di Castell’Alfero dovette iniziare a partire dagli anni ’40 per adattare a rinnovate esigenze di rappresentanza un edificio imponente, originariamente destinato a sistema ossidionale, come mostra un disegno risalente al 1649 conservato nel locale archivio storico comunale.⁹⁴ La nuova villa venne dotata di androni, scale, saloni e appartamenti necessari a un’ampia *domus* come risultava ormai essere quella degli Amico. Il cosiddetto salone rosso, vero nucleo del palazzo, fu arricchito con una sontuosa decorazione a totale copertura, ed è proprio questo salone, meglio identificabile come Sala delle allegorie o delle arti, a rendere ancora oggi evidente il personale sigillo che il cadetto Giuseppe dette al cantiere decorativo.

L’aula ospita affreschi a *tromp-l’oeil* che ricoprono interamente le pareti fino nelle mazzette delle finestre proponendo l’illusione di uno spazio chiuso, delimitato da soli elementi architettonici a eccezione del soffitto, aperto su un finto cielo terso filtrato da un’elaborata grata composta in un occhio ellittico. La decorazione simula una struttura architettonica su due piani sovrapposti, vincolati alle finestrate della parete sud, uniche aperture esterne. I quattro accessi sono costituiti da modeste aperture collocate al centro delle rispettive pareti per le pareti corte (Nord e Sud), mentre nelle pareti lunghe (Est e Ovest) risultano leggermente disassate. La struttura del piano inferiore è fortemente marcata dai quattro accessi della sala, inquadrati da finti pronai fortemente aggettanti, supportati da colonne ioniche con capitello a voluta sui quali poggiano timpani curvilinei; nelle tre sovrapposte sono dipinte nature morte di mano diversa dalle quadrature ascrivibili ai modi di Caterina Gili. Alte paraste, accostate ai finti pronai, raggiungono da terra il piano di imposta fornendo un accentuato slancio verticale e conseguente illusione di maggiore altezza della sala. Nelle tre pareti non finestrate sono collocate entro nicchie di sobrio disegno sei finte statue a grandezza naturale dipinte a *grisaille* rappresentanti le arti liberali (astronomia, pittura, geometria) contrapposte alle arti meccaniche (commercio, architettura, fortificazione). Ovunque disseminati nell’apparato decorativo compaiono colombe e anelli di fede (simboli di pace e amicizia, alludenti al patronimico della casata), figure araldiche identificative della famiglia presenti anche nella grande arma degli Amico campeggiante sulla parete finestrata fra affusti di cannoni, bandiere, tamburi e ordigni bellici, mentre inferiormente all’arma si colloca in forte evidenza la Gran Croce mauriziana conferita al commendatore Giuseppe nel 1730, consentendo di collocare oltre tale data l’esecuzione degli affreschi.

Nella sala i simboli di pace sono armoniosamente accostati ad altre figurazioni marcatamente belliche come panoplie, fregi, cartelle e trofei. Nel piano superiore putti e amorini a *grisaille* si contendono gli spazi lasciati liberi da finti oculi, all’interno dei quali sono rappresentate varie attività scientifiche e cartelle a monocromo grigio su sfondo nero narrano storie e trionfi di Roma secondo l’uso corrente del tempo. La volta, infine,

⁹² Goffredo Casalis, *Dizionario geografico, storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, Maspero, 1837, pp. 106-116.

⁹³ Amedeo Bellini, *Benedetto Alfieri*, Milano, 1978; *Benedetto Alfieri. L’opera astigiana*, a cura di M. Macera, Torino, 1992.

⁹⁴ ASCC, *Tippo dimostrativo delle differenze tra Castel Alfiero e Frincho Terra Imperiale*, v. illustrazione corrispondente.

presenta finti poggiosi nei quattro cantoni ove sono collocate varie figure allegoriche a finto bronzo, mentre ninfe alate, racemi, e arabeschi a monocromo grigio contrappuntano il soffitto, adagiati su uno sfondo rosa intenso di struggente attrazione. La sala è dunque una palese celebrazione delle imprese del cavaliere Giuseppe Amico.

La presenza di Girolamo Mengozzi in Piemonte è documentata nel 1733 (Palazzina di caccia di Stupinigi) e nel 1749-50 (scenografie per l'opera *Siroe* rappresentata al Teatro Regio di Torino nel carnevale 1750)⁹⁵. Se il suo intervento, non corroborato da documentazione, nella cappella torinese di patronato degli Amico, non consente che labili analogie con gli affreschi della villa alferese, si ritiene ugualmente di poter accostare al grande quadraturista il cantiere del salone d'onore, molto probabilmente aperto nella metà del secolo. Risultano infatti assonanti all'intervento in Castell'Alfero alcuni cicli decorativi che Mengozzi realizza con Giovambattista e Giandomenico Tiepolo: nel vicentino palazzo Trento-Valmarana (oggi distrutto) e nella veneziana Cà Rezzonico è quasi integralmente riproposta la struttura architettonica del salone d'onore, con pronai curvi e rettilinei alternati. In Cà Rezzonico inoltre, putti a monocromo e finti poggiosi negli angoli della volta sembrano usciti dalle pareti alferesi e un ingombrante stemma araldico dei Rezzonico ricorda quello altrettanto invadente degli Amico. Utile infine risulta il confronto con un ciclo di affreschi allegorici delle arti liberali realizzato intorno al 1740 dallo stesso quadraturista ferrarese e da G.B. Tiepolo nel Palazzo Valle-Marchesini-Sala in Vicenza, rimosso all'inizio del secolo scorso e oggi al Metropolitan Museum di New York⁹⁶. In una sala minore del veneziano Palazzo Labia compare inoltre l'identico motivo della grata a chiusura dell'occhio della volta, frutto – anche in quel caso – di un intervento condotto in assenza di reputati figuristi. Ma a parte queste pur significative coincidenze, sono le idee compositive, il disegno e le coloriture che accostano il salone d'onore alferese al più grande quadraturista del Settecento⁹⁷.

5. **Paolo Gioacchino Carlo Luigi Maria** (Asti, 4.7.1758 – Firenze, 17.5.1832).⁹⁸

Terzogenito di Bartolomeo Giuseppe Antonio e Maria Felicita Saluzzo di Paesana, sposò Paola Gabriella Perrone di San Martino (Torino, 16.1.1768 – ivi, 2.1.1844)⁹⁹, sesta di tredici figli del potente Segretario di Stato per gli Esteri, conte Carlo Baldassarre Francesco, che invano tentò di affidare delicate missioni diplomatiche a Vittorio Alfieri, poi in devoto contatto con lo stesso Carlo Luigi. Dal matrimonio nacque Gennaro Paolo (Napoli, 4.4.1787-1794) che morendo prematuramente privò il casato di un'eventuale discendenza.

Per nessun altro cittadino di Castell'Alfero, come fu per Carlo Luigi Amico, lo scandire della vita e degli incarichi si è intrecciato con le ragioni della storia. Il suo giovanile peregrinare per l'Europa, in contrasto con le inveterate abitudini piemontesi, gli permise di raccogliere preziose esperienze assorbendo le maggiori lingue correnti e

⁹⁵ Per l'opera piemontese di Mengozzi, oltre a Riccardo Domenichini, *Girolamo Mengozzi Colonna*, in "Saggi e memorie di storia dell'arte", 28 (2006), pp. 169-291, si vedano: Mercedes Viale Ferrero, *Storia del Teatro Regio di Torino. La scenografia dalle origini al 1936*, Torino, 1980, pp. 170-176 e Luigi Mallè, *Stupinigi. Un capolavoro del Settecento europeo tra barocchetto e classicismo. Architettura, pittura, scultura, arredamento*, Torino, 1981, *passim*.

⁹⁶ Cfr. Federico Zeri, *Italian paintings. A catalogue of the collection of the Metropolitan Museum of art. Venetian school*, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1973, *passim*.

⁹⁷ L'ipotesi attributiva verso l'artista ferrarese, per quanto sostenuta fin dal convegno del 2002, sarebbe stata quanto mai ardua da surrogare se non confrontata con analoghi quanto numerosi interventi mengozziani. È dunque giunta quanto mai propizia la recentissima e illuminante monografia di Riccardo Domenichini, *ibidem*. L'occasione è gradita per ringraziare ancora Domenichini degli stimoli continui e delle sue sempre puntuali osservazioni.

⁹⁸ ASPCA, *Liber Baptizatorum*, 4, 1725-1792. Alcune indicazioni biografiche sono desunte da V. Sperber, *Castell'Alfero, Paolo Gioacchino Carlo Luigi Amico, conte di*, in: *Dizionario Biografico degli italiani*, 21, pp. 578-580. Si veda inoltre: Giuseppe Crosa, *Carlo Luigi Amico di Castell'Alfero e l'Idea di una Confederazione delle Potenze d'Italia di Gian Francesco Napione*, in "Studi Piemontesi", XVIII, novembre 1989, fasc. 2, p. 525-529. V. *infra* il contributo di Silvia Sarzanini.

⁹⁹ ASAT, *Chiesa Metropolitana di Torino, Liber baptizatorum; Liber mortuorum*. Gli scarni cenni biografici che questo contributo presenta non sono sufficienti a delineare una singolare personalità, affatto omologata ai coevi subalterni ruoli femminili, creditrice di un saggio specifico che le si intende dedicare. Vivace, intraprendente, Gabriella impronta la relazione coniugale a solida devozione, condividendo apertamente lo *status* maritale e le intense relazioni internazionali.

formando un patrimonio di conoscenze utile agli uffici a cui sarà presto chiamato.¹⁰⁰ Al servizio di cinque re di Sardegna per ben 50 anni (da Vittorio Amedeo III a Carlo Alberto), il Castellalfero attraversò l'*Ancien Régime*, l'occupazione francese e la Restaurazione, percorse le corti europee sempre ritornando nel suo feudo a consolidare patrimonio familiare e affetti, moltiplicò ovunque opere filantropiche e di carità, consegnando alla storia una rara figura di statista e di uomo sospeso tra politica e feudalità rurale.

Carlo Luigi fu Gentiluomo di bocca onorario alla corte di Vittorio Amedeo III e allievo nell'Accademia Reale di Torino (come l'appena congedato Vittorio Alfieri), sotto la guida del Priore, abate Odoardo Cocchis di Tigliole. Questi viene chiamato in causa da Carlo Luigi, alla sua prima missione diplomatica a Berlino (1782), come testimone nelle prove di nobiltà necessarie per l'ammissione al titolo dell'Abito e Croce di Giustizia dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.¹⁰¹ Non pago della laurea torinese nel Magistero delle Arti liberali, Carlo Luigi si iscrisse alla celebre Università di Göttingen, a non poca distanza dalle sedi in cui operava.¹⁰² Investito quale quinto conte di Castellalfero il 2 agosto 1783 e tornato a disposizione della Segreteria per gli Esteri, venne nominato Ministro plenipotenziario della legazione napoletana dal suocero, conte Perrone, non prima che questi ne abbia accasato la figlia. Il matrimonio fu celebrato il 9 agosto 1786 nella Cappella Palatina annessa al Palazzo Reale di Torino ove risiedeva lo stesso Segretario di Stato.¹⁰³ Come era uso all'epoca, la cerimonia fu solennizzata con l'esecuzione di una cantata presso la villa di Castell'Alfero il precedente 15 luglio.¹⁰⁴

Alla missione napoletana seguirono quelle di Roma e Firenze, di Vienna, Berlino, Amburgo e Rastatt (sede del tragico congresso), quasi sempre in compagnia della consorte. L'annessione degli Stati del Re di Sardegna al Consolato di Francia fece decadere l'incarico di Carlo Luigi che sotto la minaccia di confisca dell'intero patrimonio personale preparò un rischiosissimo rientro in patria compiuto nel settembre 1802, non prima di aver depositato un cautelativo testamento negli stati tedeschi. La trepidante consorte dispiegò per il suo ritorno un apparato trionfale che coinvolse la parrocchiale e il castello, tutti ornati con iscrizioni dettate da padre Donaudi, sciogliendo un voto solenne solo alla ricongiunzione con il marito.¹⁰⁵ Sulla porta del castello Gabriella fece scrivere:

GAVDE • GAUDIO • MAGNO • IOCVNDARE • EXSVLTA
GABRIELLA • DE • PERRON • A • S • MARTINO

¹⁰⁰ Tra i molti viaggi, uno è stato documentato a Roma, quando, ventunenne, era ancora allievo dell'Accademia. Cfr. Henry Swinburne, *The Courts of Europe at the Close of the Last Century*, London, Henry Colburn, 1841, I, p. 270. L'8 gennaio 1779 Carlo Luigi è ospite a cena di una compagnia quasi esclusivamente inglese.

¹⁰¹ AOM, *Prove di nobiltà, C.L. Amico*. La forzata lontananza dal Piemonte rese necessaria una speciale deroga del sovrano per ottenere l'ambita onorificenza. Oltre alle prove di nobiltà, risultano determinanti per l'ammissione all'Abito dell'Ordine mauriziano il cospicuo patrimonio della famiglia "abbondantemente provvisto d'entrate" - sufficiente a sostenere il dovuto decoro di Cavaliere di giustizia - e le doti intellettuali e morali finora dimostrate, ovvero il "vivace spirito e il raro talento", la "sanità di spirito e di corpo" e le "azioni e tratti degne di persona d'onore e timorata della Divina ed Umana giustizia".

¹⁰² Universitätsarchiv Göttingen, Philosophische Fakultät, *Matrikel Archiv*.

¹⁰³ ASAT, *Cura Regia SS. Sindone, Liber Matrimoniorum, 1730-1798*, p. 23.

¹⁰⁴ La cantata celebrativa *Alceste*, il cui testo è rimasto anonimo, ebbe il supporto delle musiche di Vincenzo Calderara, all'epoca maestro di cappella nella cattedrale di Asti. Per i rapporti stilistici con l'opera del conte Francesco Morelli d'Aramengo (peraltro avvezzo a poesie d'occasione e opere teatrali), si ritiene che l'*Alceste* sia ascrivibile a questi piuttosto che all'abate Cocchis, praticante della letteratura encomiastica e arcadica. Il conte Morelli, amico e coetaneo del Castellalfero, fu in rapporto con Carlo Luigi Amico e Vittorio Alfieri fin dagli anni '80 del Settecento. Cfr. Giuseppe Gai, *Un'inedita cantata per le nozze del conte Luigi Amico di Castell'Alfero*, in "Il Platano", XXVI, II sem. 2001, pp. 1-27; Niccola Gabiani, *Poesie edite ed inedite di Francesco Morelli conte d'Aramengo*, Asti, Brignolo, 1895. La composizione manoscritta è custodita in: ASCC, *Fondo musicale*, insieme all'agile libretto: *Cantata per la campagna nelle faustissime nozze del Signor Conte di Castellalfero, Cavaliere della Sacra Relig. ed Ord. Milit. de' SS. Morizio e Lazaro, inviato straordinario alla R. Corte di Napoli e gentiluomo di camera di S.M. colla damigella Perrone di S. Martino*, Torino, Briolo, 1786. Per un confronto con analoghe composizioni d'occasione del periodo, si auspica di disporre quanto prima di *Epitalamica Harmonica. Saggio di un repertorio di composizioni musicali per nozze nel Piemonte sabauda*, a cura di C. Di Lascio, in attesa di pubblicazione.

¹⁰⁵ BCT, *Sezione manoscritti e rari*, Fondo Bosio. Il teatino padre Gaetano Donaudi delle Mallere, torinese, figlio del celebre economista Ignazio, professore a S. Siro in Genova ove prese i voti, fu rettore della torinese Real chiesa di San Lorenzo, poi Preposito generale dell'Ordine teatino dal 1827 fino alla sua morte a Roma, il 1° novembre 1829. Cfr. Gioacchino Ventura, *Opere*, Napoli, Sarracino, 1857, V, p. 705-709.

PIETATE • IN • DEVM • BENIGNITATE • IN EGENOS
 COMITATE • IN • OMNES
 RARI • EXEMPLI • FEMINA
 SVMMA • LAETITIA • ANIMVM • PERFVNDITO
 ALOYSIVS • AMICVS • CONIVX • KARISS
 TOTO • GESTIENTE • MVNICIPIO
 E • GERMANIA • IN • PATRIAM • REDVX
 IN • SPEM • LAETAM • OMNIVM • ANIMOS • LEVAT
 O • DESIDERATA • DIES • AVSPICATISSIMA

Durante l'occupazione francese, liberato da compiti istituzionali, il conte si dedicò alla gestione del proprio immenso patrimonio non disdegnando le opere di filantropia. Attese le disposizioni da parte del sovrano Carlo Emanuele IV e avutane libertà si mise a disposizione dei francesi occupanti – come molte famiglie nobili piemontesi tra le quali i Benso di Cavour – ricevendone ripetute gratificazioni. Nel 1808 diventò Ciambellano di Paolina Bonaparte, (sorella di Napoleone e moglie del Governatore del Piemonte il principe romano Camillo Borghese, padrino di battesimo di Camillo Cavour) insieme al marchese Dal Pozzo della Cisterna e ai conti Brucco di Sordevolo e Fresia d'Oglianico;¹⁰⁶ nel 1810 assistette a Parigi alle nozze di Napoleone e Maria Luisa d'Austria ricavandone l'effimero titolo di Barone dell'Impero; nel 1813 infine, venne insignito del napoleonico titolo di Cavaliere dell'Ordine della Riunione con relativa modifica del blasone, sommariamente corrispondente all'attuale stemma comunale, così descritto: “D'argento, a tre uccelli passanti di nero, col capo d'azzurro, caricato di un anello d'oro rappresentante due mani congiunte, detto comunemente l'anello della fede”.¹⁰⁷

Se non conosciamo con esattezza i vantaggi che le nobilitazioni d'oltralpe portarono al Castellalfero, sappiamo però che egli si offrì per sostituirsi lo Stato francese nel pagamento delle pensioni alle vedove dei soldati castellalferesi caduti nei molti campi di battaglia europei; generosa proposta che lo Stato accettò con legge dell'11 luglio 1810. Di questo difficile periodo restano nel palazzo comunale di Castell'Alfero due ritratti a mezzo busto in gesso del conte e della moglie Gabriella acconciati secondo l'imperante moda di Parigi, lui con taglio di capelli “alla bruto” lei con grazioso *chignon* racchiuso a nastro.

Il ritorno dei Savoia vide Carlo Luigi rientrare nei ranghi con missioni diplomatiche in tutta Europa, dal Congresso di Vienna ancora a Berlino e infine a Firenze presso la corte Granducale con rappresentanza per quelle di Parma e Lucca. Nel 1815 ricevette la Gran Croce dell'Ordine Mauriziano¹⁰⁸ e infine Carlo Alberto ne premiò la lunga ed esemplare carriera con l'onorificenza di Grande di Corona (1831). La moglie gli sopravviverà fino al 1844, rinnovando le sue opere di carità e fondando la Cassa di Risparmio e di Previdenza della Provincia di Asti (1842, tra le prime in Piemonte) unitamente al vescovo mons. Filippo Artico, al Sindaco di Asti (il barone Vittorio Alessio) e altri insigni personaggi astigiani.¹⁰⁹

¹⁰⁶ Un vecchio diplomatico francese ricorda come il Castellalfero fosse così invaghito dell'avvenente Paolina da portare sempre sul cuore il suo ritratto miniato (*Souvenir du Chevalier de Cussy, Garde du corps, diplomate et Consul général. 1795-1866*, Parigi, Plon-Nourrit, 1904, I, p. 131).

¹⁰⁷ Giovanni Battista Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobile e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa, Giornale araldico, 1886-1890, I, p. 39. L'arma viene correttamente descritta da Albert Révèrend in *Armorial du Premier Empire. Titre, majorats et armoires concédés par Napoléon Ier*, a cura di J. Tulard, Parigi, Champion, 1974, p. 187: « Parti, au 1, d'argent à 3 corbeaux de sable, 2, 1, au comble d'azur chargé d'un anneau d'argent, sommé d'une foi du même; au 2, coupé: le 1, écartelé aux 1 et 4, losangé d'azur et d'or; aux 2 et 3, de gueules plein; le second, recoupé d'azur et d'argent. Champagne d'azur du tiers de l'écu, brochant sur le parti, chargée du signe des chevaliers de l'Ordre impérial de la Réunion, qui est une étoile à douze rais d'or ». V.e. M.A. Geogel, *Armorial des Chevaliers de l'Ordre de la Reunion*, 1869, *ad vocem*.

¹⁰⁸ AOM, *ibidem*.

¹⁰⁹ *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo. 1848-1943*, a cura di Claudio Bermond, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2001. Curiosa circostanza per la contessa Perrone è stata quella di nascere nel torinese palazzo Argentero di Bersezio (poi Perrone di San Martino), già sede della Cassa di Risparmio di Torino e ora filiale torinese del più importante gruppo bancario italiano. Il Sindaco di Asti, barone Giuseppe Vittorio Alessio (1789-1873), incrocia nuovamente e non a caso le sorti della famiglia Amico. Il barone fu infatti segretario di legazione a Firenze con il conte Carlo Luigi (e come questi Accademico dei Georgofili),

Durante la sua lunga carriera, il Castellalfero ebbe numerose onorificenze conferite dai sovrani sabaudi e dai governi presso i quali fu accreditato. Tra queste meritano una menzione quelle ottenute negli incarichi presso le corti europee: il Reale Ordine dell'Aquila Rossa di Prussia (*Preußische Rothe Adler-Orden*); il Merito civile della Corona di Baviera (*Bayerische Kronenorden*); l'Ordine del Leone Palatino (*Pfälzischen Löwenorden*) e l'Ordine del Merito Civile e Militare sotto il titolo di San Giuseppe di Toscana.¹¹⁰

Nella sala del sindaco del palazzo comunale di Castell'Alfero sopravvive un dipinto del solo Carlo Luigi databile agli anni 1820-30, carico delle onorificenze che i sovrani europei gli hanno attribuito. Il ritratto rappresenta il conte in livrea di ambasciatore con appuntate le più alte onorificenze: il collare con Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, la stella del Reale Ordine dell'Aquila Rossa di Prussia posta sopra la Croce dell'Ordine di San Giuseppe a sua volta sormontante la stella di Commendatore della Corona di Baviera. Comprensibilmente assente la stella a dodici raggi di Cavaliere dell'Impero napoleonico il cui Ordine fu abolito nel 1815. Assecondando una rara consuetudine, Carlo Luigi connotò i propri ex-libris inserendo le onorificenze a corredo dell'arma di famiglia. Della sua biblioteca, la cospicua raccolta superstite è tuttora conservata nel palazzo comunale di Castell'Alfero.

Le lunghissime missioni espletate consentirono al conte di entrare in contatto con buona parte di sovrani e diplomatici (non solo del continente) in contesti culturali fermi in apparenza alle porte del Piemonte, sempre strettamente coadiuvato dalla consorte per quanto ella poté seguirlo. Delle numerose attestazioni della sua generosità, benevolenza e correttezza, oltre al giudizio di Domenico Perrero: «diplomatico di grande abilità e scienza politica»¹¹¹ e di Nicomede Bianchi: «dotato di buona mente e di felice ingegno»¹¹² si riportano altre opinioni di contemporanei che ci appaiono significative. Tra queste spicca la descrizione di Massimo d'Azeglio (incontrando il conte in casa di Luisa Stolberg d'Albany, ultima compagna di Vittorio Alfieri): «il conte Castellalfero ministro sardo in Toscana, vecchio, cortese, rotto alla diplomazia ed al mondo, e che non aveva punto rabbia coi giovani perché egli non lo era più. [...] M'accoglie, al solito, benissimo».¹¹³ Appare invece contrastante il velenoso rapporto di Alphonse de Lamartine, *attaché* della legazione francese a Firenze tra il 1825 e il 1831: «Le ministre de Sardaigne, comte de Castell'Alfero, petit, vain, tracassier, défiant, formaliste, portait dans cette petite court [il Granducato di Toscana, ndr] et dans ses petits intérêts, toute l'importance que la médiocrité attache à des riens».¹¹⁴ A questi si aggiunge l'asettico ricordo di re Carlo Alberto a sole due settimane dalla scomparsa del conte: «Abbiamo ricevuto la notizia della morte del Conte di Castellalfero. Lascia l'usufrutto dei suoi beni alla sua vedova, tutto ciò che possiede al maggiore dei fratelli Casanova, settantamila franchi all'ospedale [l'Ospedale di carità di Asti¹¹⁵, ndr] e trentamila franchi al suo segretario, signor Alessio. La carica di Ministro in Toscana è soppressa. Il Conte Groppello non sarà rimpiazzato a Costantinopoli che da un solo incaricato d'Affari: è l'inizio delle economie del primo Ministro».¹¹⁶

sposando in seconde nozze Felicita Asinari di San Marzano che erediterà dal marito il palazzo Castellalfero di piazza Cattedrale in Asti. Nel fondo Alessio, collocato presso la Biblioteca Reale di Torino, si possono consultare numerose carte della famiglia Amico (v. *infra* BRT, *Manoscritti*, L-59 (1), *Carte famigliari e investiture*): pervenute in eredità o trafugate?

¹¹⁰ Cfr. *Calendario Generale pe' Regi Stati. Nono anno*, Torino, Pomba, 1832; Luigi Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, Torino, Fontana, 1846; Henri Gourdon de Genouillac, *Dictionnaire historique des ordres de chevalerie créés chez les différents peuples depuis les premiers siècles jusqu'à nos jours*, Paris, 1860; Ackermann, Gustav Adolph. *Ordensbuch sämtlicher in Europa blühender und erloschener Orden und Ehrenzeichen*, Annaberg, Rudolph & Dieterici, 1855; Gritzner, Maximilian. *Handbuch der Ritter und Verdienstorden aller Kulturstaaten der Welt*, Leipzig 1893, (Rist. Holzminden 2000).

¹¹¹ *I reali di Savoia nell'esiglio (1799-1806): narrazione storica su documenti*, Torino, Bocca, 1898, p. 38.

¹¹² *Storia della monarchia piemontese dal 1773 sino al 1861*, Torino, Bocca, 1880, p. 51.

¹¹³ Massimo d'Azeglio, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1867, I, p. 86.

¹¹⁴ Louis Farges, *Lamartine a Florence (1826-1828)*, in "Revue de Paris", VII-4, luglio-agosto 1900, p. 609.

¹¹⁵ La generosa donazione alla Congregazione di Carità, spinse l'istituto astigiano a eseguire solenni funerali in Asti in memoria del Castellalfero a esecuzione testamentaria compiuta, il 12 novembre 1833, 18 mesi dopo la sua scomparsa.

¹¹⁶ *L'epistolario di un re. Carlo Alberto a Maria di Robilant. 1827-1844*, a cura di I. Massabò Ricci, Torino, UTET, 1999, p. 42, lettera 2 giugno 1832.

Vasti e in buona parte sconosciuti sono i rapporti del Castellalfero con gli ambienti culturali del tempo. Un rapporto privilegiato lo tenne con Vittorio Alfieri che sempre stimò l'uomo e lo statista, a questi certamente legato dalle comuni origini. Fu il letterato astigiano che nel 1788, con una lettera-circolare da Parigi, propose a Carlo Luigi (in missione a Napoli) la sottoscrizione e diffusione della sua ultima fatica, le *Tragedie* nella seconda edizione per i tipi di Didot maggiore.¹¹⁷ Sempre Vittorio Alfieri, a Firenze dal novembre 1793, quotidianamente a contatto con il Castellalfero, amava ospitare nella sua casa in Lungarno lo stesso Carlo Luigi, Ferdinando Balbo, Cesare Alfieri e altri intimi amici ai quali recitava la tramelogedia *Abele*.¹¹⁸ Nel 1794 fu invece il Castellalfero a sollecitare i servigi dell'Alfieri, coinvolgendolo in una corrispondenza (tanto segreta da non essere neppure firmata) che da Venezia raggiunse Alfieri a Firenze: il poeta, ritenendola correttamente dell'amico quanto "di somma importanza per il Re nostro Signore" la trasmise diligentemente al conte di Chialamberto.¹¹⁹ Nell'intreccio dei rapporti tra il poeta astigiano, il Castellalfero e il comune amico conte Francesco Morelli, si ritiene che non poca rilevanza ebbe il Castellalfero nell'ispirazione della lettera del 28 febbraio 1797 indirizzata dall'Alfieri al Morelli con il desiderio di affidare la propria preziosa biblioteca a istituzioni della sua città.¹²⁰ Come è noto, il pensiero del poeta si stemperò in Arno senza fissare quegli obblighi indispensabili a dare corso al lascito dei volumi, consentendo all'esecutrice testamentaria contessa d'Albany («[...] ne farà quell'uso che porteranno le di lei circostanze»), di affidarli all'amico F.X. Fabre. Questi ne dotò la biblioteca pubblica di Montpellier dove ancora oggi si trovano.

Oltre ai numerosi membri dei corpi diplomatici del tempo, tra i personaggi che popolarono il mondo di Carlo Luigi si possono ricordare l'ambasciatore di re Federico II di Prussia, Giacomo Lucchesini, a lui vicino fin dai tempi delle missioni in Germania, con cui condivise identici interessi letterari; Girolamo Tiraboschi e Ireneo Affò, che visitò più volte; Giambattista Casti, presso il quale, a Vienna, si intratteneva nella lettura dei suoi componimenti; Alberto Nota, il quale gli dedicò la commedia *Le risoluzioni in amore* (1829); il ginevrino Gian Pietro Vieusseux, quasi dirimpettaio a Firenze; Giambattista Bodoni (conosciuto da Gabriella Perrone fin dal 1787 in occasione di una sua visita alla celebre tipografia) al quale il conte Morelli affidò la stampa di un'opera incoraggiata da Carlo Luigi: *Saggio di poesie del conte D. Francesco Morelli* (Crisopoli, impresso co' tipi bodoniani, 1794, con lettera dedicatoria al Castellalfero e relativo stemma). Anche Gaetano Pugnani nel novembre 1794 fece ricorso al Castellalfero, da pochi mesi plenipotenziario a Vienna, sfruttando una comune fratellanza per favorire l'esecuzione pubblica del suo melologo *Werther* (da Goethe), poi messo in scena al Burgtheater di Vienna il 22 marzo 1796 al cospetto del suo nuovo mecenate.¹²¹ Altri personaggi si potrebbero ancora elencare, non senza dimenticare l'incontro con Johann Wolfgang von Goethe, durante una colazione presso la residenza del principe di Oldenburg in Weimar il 15 novembre 1804.¹²² Fra tutti, fu il Morelli a sostenere il peso della stesura dell'*Elogio funebre del conte Carlo Luigi Amico*.¹²³

Se del Castellalfero sono noti e citati i suoi dispacci verso sovrani e ministri, ancora inedito e oscuro è un vasto carteggio, disperso tra biblioteche e archivi astigiani, torinesi, toscani, napoletani, tedeschi e americani come quello dei De Maistre a Chambéry e

¹¹⁷ «Parigi, 16 ottobre 1788. Signor Conte Stimatissimo. La somma gentilezza con cui ella mi ha sempre trattato, [...]», in *Opere di Vittorio Alfieri da Asti, 14. Epistolario, 1. 1767-1788*, a cura di L. Caretti, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, p. 409.

¹¹⁸ Carlo Calcaterra, *Poesia e canto. Studi sulla poesia melica italiana e sulla favola per musica*, Bologna, Zanichelli, 1951, p. 289.

¹¹⁹ *Opere di Vittorio Alfieri. Ristampate nel primo centenario della sua morte*, Torino, Paravia, 1903, II, p. 280.

¹²⁰ Stefano Carrai, *Una lettera inedita di Alfieri a Francesco Morelli*, in "Annali alfieriani", VII (1999), pp. 161-165.

¹²¹ Alberto Basso, *L'invenzione della gioia. Musica e massoneria nell'età dei lumi*, Milano, Garzanti, 1994. Pugnani fin dal 1768 figura fra i membri della Loggia massonica *Saint-Jean de la Mystérieuse* (o "La Misteriosa") di Torino. Ringrazio Annarita Colturato per la preziosa segnalazione.

¹²² *Goethe. Begegnungen und Gespräche. Band V. 1800-1805*, a cura di E. Grumach e R. Grumach, Berlino-New York, Gruyter, 1985, p. 533.

¹²³ BCT, *Sezione manoscritti e rari*, Fondo Morelli d'Aramengo.

Patterson Bonaparte a Baltimora.¹²⁴ Il suo studio e la sua pubblicazione aggiungerebbero non poche novità alla biografia del conte e agli studi sul primo Ottocento piemontese, illuminando di nuovi bagliori il ruolo che il Castellalfero ebbe nei primi incerti passi del nostro Risorgimento.

Carlo Luigi Amico fu tumulato nella chiesa di San Marco in Firenze, a pochi passi da Vittorio Alfieri, sepolto in Santa Croce. Prossimo alla morte lasciò una consistente somma in favore di opere assistenziali locali. A differenza dell'amico non ebbe un cenotafio firmato da Canova ma un'austera lapide sulla controfacciata della chiesa:

A . PX . Ω
Q . R
CARLO LUIGI C DI CASTELL'ALFERO DA ASTI
PER VIRTU' E AMOR PATRIO
CARO AL CIELO AGLI UOMINI E AL SUO PRINCIPE
DEL QUALE RAPPRESENTO' I POTERI
CON INVOLATA DIGNITA'
PRESSO LE CORTI
DI NAPOLI VIENNA BERLINO TOSCANA PARMA LUCCA
MERITO' L'ONORE
DI MINISTRO DI STATO E GRANDE DI CORONA
POVERI
PIANGENDO PREGATE PACE
AL VOSTRO GENEROSISSIMO BENEFATTORE
A CUI
GABRIELLA CONTESSA PERRONE DI S MARTINO
SUA AFFETTUOSA CONSORTE
Q . T . P

VISSE AN LXXV SERVI' LA PATRIA AN XLVIII
MORI' IL XVII MAGGIO M DCCC XXXII

Sono bastate cinque sole generazioni per legare gli Amico al paese da cui trassero origini e predicato nobiliare. Il significato della loro presenza è nel rapporto fecondo tra famiglia e feudo che la cronaca ci ricorda mai prevaricante, da parte di entrambi, nel rispetto dei ruoli affidati a ciascuno dal tempo e dalla storia.

¹²⁴ A Baltimora si conserva quanto resta di un'ancora ignota relazione intercorsa tra il Castellalfero e Elizabeth Patterson (1785-1879), facoltosa moglie americana di Gerolamo Bonaparte, fratello di Napoleone e re di Westfalia (Maryland Historical Society, Baltimora, *Elizabeth Patterson Bonaparte Papers*, ms. 142; cfr. E.L. Didier, *The life and letters of Madame Bonaparte*, New York, C. Scribner's sons, 1879). Il celebre e tormentato matrimonio fu causa di attriti in casa Bonaparte tanto da essere annullato nel 1806 con decreto dallo stesso Napoleone I. Va curiosamente ricordato che nel 1808, secondo la tradizione, il personaggio della marionetta Gerolamo (il piemontese Gironi), portato sui palchi torinesi dalla compagnia Sales-Bellone, venne identificato dalla polizia locale come malignamente corrispondente all'autorevole figura del re di Westfalia. Ciò diede motivo alle autorità di arrestare i due artisti che tornati alle scene saranno obbligati ad adottare definitivamente un nuovo personaggio che farà la loro fortuna, Gianduja.